

Lorenzo Fabbri
***L'inaudita elezione di Adriano VI: il conclave del 1521-22
nelle lettere di Filippo Strozzi***

[A stampa in "Chi ha sprezzato il giorno delle piccole cose?". A Domenico Maselli, Professore,
Deputato, Pastore, a cura di A. Artini e G. Polverari, Aversa 2007, pp. 175-211
© dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

*Mai fu udita cosa più fuori di ogni
opinione di ciaschuno che questa!*
Filippo Strozzi, 9 gennaio 1522

Mirum quid et inauditum
Marino Sanuto, 11 gennaio 1522

1. Un'elezione-shock

Il 9 gennaio 1522, dopo due settimane di conclave e undici scrutini infruttuosi, la successione di Leone X al soglio pontificio si risolse in un vero colpo di scena: l'uomo che il Sacro Collegio decise di innalzare al trono di Pietro, il cardinale olandese Adriaan Florensz Dedel di Utrecht¹, non faceva parte del nutrito gruppo di grandi principi della Chiesa che fin dalla morte del papa Medici si erano contesi la tiara. Per il popolo romano, che con crescente impazienza aveva atteso l'esito delle votazioni, era, al contrario, un perfetto sconosciuto; e anche fra i cardinali, che pure lo avevano eletto, non mancava chi lo ignorasse del tutto, nonostante la notorietà che questo loro confratello si era guadagnata in ambito accademico e le responsabilità di governo che da qualche anno aveva assunto in terra di Spagna.

Nessuno, almeno pubblicamente, lo aveva incluso tra i papabili, tanto che il suo nome non era mai stato quotato dagli allibratori che gestivano le scommesse sul conclave. Lo stesso Adriaan, del resto, non nutriva ambizioni di questo genere, tant'è che aveva disertato l'elezione papale, continuando come in passato a tenersi lontano da Roma, benché da oltre quattro anni fosse stato promosso al cardinalato da Leone X in omaggio al futuro imperatore Carlo V d'Asburgo, di cui Adriaan era stato precettore.

All'epoca del conclave il prelado olandese risiedeva in Spagna, dove era titolare della diocesi di Tortosa (dove l'appellativo di Dertona o Dertusiense) e ricopriva l'ufficio di inquisitore generale in varie province. Ma il suo impegno era anche in ambito temporale, essendogli stata affidata nel 1516 la reggenza del Regno di Spagna.

L'inattesa notizia della sua elevazione al pontificato non fu salutata positivamente dal popolo romano. Alcuni accolsero, anzi, con minacciosa ostilità i cardinali che, intimoriti, sgusciavano via dal conclave²; altri, come Pietro Aretino, dettero pieno sfogo al loro spirito salace attraverso una ricca produzione di *pasquinate*, che proprio in occasione di questa elezione toccarono uno dei momenti più felici ed intensi³. Oltre che dai pregiudizi nei confronti di un papa 'barbaro', per di più estraneo al mondo curiale romano, questa diffusa inquietudine era dettata da ragioni pratiche, specialmente tra coloro che detenevano uffici presso la corte pontificia o a questa erano legati da relazioni clientelari. Si temeva, infatti, che il nuovo pontefice indugiasse a lungo prima di trasferirsi a Roma o addirittura che inaugurasse una nuova cattività in terra iberica. Se quest'ultima preoccupazione si

Desidero ringraziare Kenneth Gouwens e Marco Pellegrini per i loro preziosi suggerimenti.

¹ Per un aggiornato profilo bio-bibliografico si rinvia a Mario Rosa, *Adriano VI*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 64-70. È in corso di stampa un volume che raccoglie nuovi contributi su Adriano VI: Hans Cools (ed.), *Hadrianus VI Pontifex Maximus*, Verloren, Hilversum 2006. Ringrazio il dr. Hans Cools per avermi consentito di leggere alcuni saggi in anteprima.

² Si veda la viva testimonianza di Francesco Maredini in una lettera del 9 gennaio, edita in Marino Sanuto, *I diarii*, XXXII, Visentini, Venezia 1892 (rist. anast., Forni, Bologna 1969), coll. 378-381.

³ Vittorio Rossi (a cura di), *Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI*, Clausen, Palermo-Torino 1891.

dimostrò infondata, la previsione di un estenuante rinvio dell'incoronazione colse invece nel segno: sarebbero trascorsi quasi otto mesi prima che l'eletto, assunto il nome di Adriano VI, facesse la sua comparsa nella Città Eterna.

2. *Le lettere sul conclave di Filippo Strozzi*

Le dinamiche interne ed esterne al Sacro Collegio che condussero ad un risultato tanto sorprendente sono già state ricostruite ed analizzate da Ludwig von Pastor e dai vari studiosi che si sono interessati alla figura di Adriano VI⁴. Come per altri conclavi di questa epoca, le fonti non mancano. Esse sono riconducibili a tre categorie: lettere di osservatori esterni scritte durante il conclave; memoriali di testimoni diretti (cardinali o altri partecipanti a vario titolo), redatti o resi pubblici dopo l'evento; resoconti più meditati prodotti dalla storiografia contemporanea.

Tra le fonti del primo tipo spiccano naturalmente i dispacci degli ambasciatori delle varie potenze italiane ed europee presso la Sede Apostolica. La storia del conclave del 1521-22 si è avvalsa in modo particolare di quelli veneziani, mantovani e urbinati, ma altrettanto preziose si sono dimostrate le relazioni trasmesse ai re di Francia e d'Inghilterra. Per quanto riguarda il secondo tipo si possono citare il diario del maestro di cerimonie Biagio Martinelli da Cesena e quello di due conclavisti⁵, oltre ad alcune lettere di cardinali scritte nei giorni immediatamente successivi al conclave⁶. Infine, fra gli scritti storici coevi sono da menzionare le pagine dedicate al conclave nella *Storia d'Italia* del Guicciardini e nella biografia di Adriano VI di Paolo Giovio⁷.

Il presente contributo mira ad arricchire ulteriormente questo già cospicuo *dossier* con un gruppo di documenti inediti, riconducibile alla prima tipologia di fonti. Si tratta, infatti, di quattordici lettere autografe, scritte tra il 14 dicembre 1521 e il 9 gennaio 1522 da un osservatore esterno al conclave, anche se tutt'altro che disinteressato al suo esito: il banchiere fiorentino Filippo Strozzi, all'epoca depositario generale della Camera Apostolica⁸. Nonostante la riconosciuta rilevanza storica di questo personaggio del Rinascimento italiano, la sua corrispondenza con il fratello Lorenzo in margine al conclave di Adriano VI è rimasta quasi completamente in ombra⁹. Ritengo, invece, che queste lettere rivestano un notevole interesse in considerazione sia del loro contenuto, rivelatore di elementi in parte nuovi, sia del fatto che esprimono un punto di vista politico ben

⁴ Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, IV/2, Desclée, Roma 1950, pp. 3-24. Gli ultimi due studi, ancora inediti, ad aver toccato il tema del conclave di Adriano VI sono: Han Hulscher, *The Pontificate of Hadrian VI (9 January 1522 – 14 September 1523)* e Markus Graulich, *Papacy in Theory and Practice. The Office and Power of the Pope According to the Theological Work of Hadrian VI and His Plans for a Reform of the Church*, in Cools (ed.), *Hadrianus VI Pontifex Maximus*, cit.

⁵ Pastor, *Storia dei papi*, cit., IV/2, pp. 12-13, nota 6.

⁶ Tra queste, emerge per importanza ai fini della storia del conclave la lettera inviata dal cardinale Tommaso de Vio a Mercurino da Gattinara, gran cancelliere dell'imperatore, il 12 gennaio 1522. Se ne veda l'edizione in Guido Pasolini, *Adriano VI. Saggio storico*, Loescher, Roma 1913, pp. 13-14, nota 4. Lettere dei cardinali Campeggio, Medici, Schinner e Petrucci, immediatamente successive all'elezione, sono citate in David S. Chambers, *Cardinal Wolsey and the Papal Tiara*, «Bulletin of the Institute of Historical Research», XXXIII, 1965 (rist. in Id., *Individuals and Institutions in Renaissance Italy*, Ashgate, Aldershot – Brookfield 1998, «Variorum Collected Studies Series», n° XV), p. 26.

⁷ Francesco Guicciardini, *Opere*, III: *Storia d'Italia (libri XI-XX)*, UTET, Torino 1981, pp. 1402-1404 (Lib. XIV, cap.12); Paolo Giovio, *Opera*, VI: *Vitarum*, a cura di Michele Cataudella, pars prior: *Leonis decimi, Hadriani sexti, Pompei Columnae cardinalis vitae*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1987, pp. 120-123.

⁸ Le lettere sono conservate in due filze presso l'Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, III s., 108, cc. 50r-52r, 55r-56v; 178, nn. 72, 74, 75, 78-83, 85, 86, 89. Sui carteggi della famiglia Strozzi v. Lorenzo Fabbri, *I carteggi familiari degli Strozzi e il tema del matrimonio: un'esperienza di ricerca*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», CXVII, n. 1, 2005, pp. 223-237.

⁹ Brevi cenni alla lettera del 21 dicembre 1521 (qui Appendice, n. 3), in Kate J.P. Lowe, *Church and Politics in Renaissance Italy: The Life and Career of Cardinal Francesco Soderini, 1453-1524*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, pp. 124 e 152.

preciso, quello di un sostenitore militante della fazione che nel Sacro Collegio faceva capo al cardinale Giulio de' Medici, il futuro papa Clemente VII.

La memoria di Filippo Strozzi (1489-1538) è rimasta legata alla fase estrema della sua vita, che lo vide alla testa dell'ultima resistenza repubblicana contro il nuovo principato mediceo. In realtà, per gran parte dei suoi anni egli fu uno degli alleati più stretti e fedeli della maggiore famiglia di Firenze¹⁰. Un'adesione, peraltro, né momentanea né opportunistica, avviata dal suo matrimonio con Clarice di Piero de' Medici nel 1508¹¹, quando i discendenti di Lorenzo il Magnifico e di suo fratello Giuliano erano in esilio da ben quattordici anni. Quella mossa temeraria, che aveva sfidato la ferma opposizione del gonfaloniere a vita Piero Soderini e la riluttanza di molti membri di casa Strozzi, sarebbe valsa a Filippo la benevolenza e la gratitudine dei Medici, tornati al potere nel 1512. L'anno seguente, l'avvento al papato del cardinale Giovanni de' Medici, zio di Clarice, rappresentò per lo Strozzi la più favorevole delle occasioni per emergere prepotentemente nel mondo della finanza internazionale. Nel giugno del 1515 la duplice nomina a capo della Depositeria generale della Camera Apostolica e di quella della Signoria di Firenze fece di Filippo e delle sue banche il canale privilegiato per i trasferimenti finanziari dalle casse fiorentine a quelle pontificie, indispensabili per sostenere l'impegno bellico e le spese di corte di papa Leone X¹². Nel 1521 questo ruolo di preminenza fu ulteriormente rafforzato dall'appalto quinquennale, in società con Bartolomeo della Valle, delle tre dogane di Roma¹³.

3. Filippo e Giulio

Durante questi anni lo Strozzi consolidò il suo rapporto di amicizia con il cardinale Giulio de' Medici. I due condivisero un destino per certi versi analogo. Se per la carriera di Filippo gli otto anni di pontificato di Leone X erano stati decisivi, per il cugino del papa rappresentarono una vera rampa di lancio da cui proiettarsi ai vertici della Chiesa di Roma. Elevato alla porpora fin dalla prima *promotio* leonina il 23 settembre 1513, egli ottenne nel 1517 il vicecancellierato, la carica di maggior prestigio dopo il papato cui un cardinale potesse aspirare¹⁴. All'interno del Sacro Collegio il Medici fu in grado di imporsi come leader di una fazione cardinalizia, malgrado fosse ancora in giovane età. Una simile affermazione personale fu, d'altronde, agevolata dai massicci interventi operati dal papa per ridisegnare a proprio favore la composizione di un Collegio che, specie in occasione della congiura ordita dal cardinale Alfonso Petrucci, aveva dato prova di scarsa fedeltà. Proprio tra i trentuno beneficiari della megapromozione cardinalizia del 1° luglio 1517¹⁵ Giulio reclutò gran parte dei suoi sostenitori.

All'indomani dell'improvvisa scomparsa di Leone X, avvenuta il 1° dicembre 1521, Giulio de' Medici apparve quindi come il grande favorito alla successione o, in sottordine, come colui che avrebbe potuto orientare l'elezione. All'interno del Collegio egli poteva contare su

¹⁰ Il profondo legame tra lo Strozzi e la casa Medici è oggetto della monografia di Melissa M. Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici: Favor and Finance in Sixteenth-Century Florence and Rome*, Cambridge University Press, Cambridge 1980.

¹¹ Melissa M. Bullard, *Marriage Politics and the Family in Renaissance Florence: The Strozzi-Medici Alliance of 1508*, «American Historical Review», III, 1979, pp. 51-71; Lorenzo Fabbri, *Alleanza matrimoniale e patriziato nella Firenze del '400. Studio sulla famiglia Strozzi*, Olschki, Firenze 1991, pp. 90-93.

¹² Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici*, cit., pp. 131 ss.

¹³ Ivi, p. 117. Le tre dogane di Roma (Ripa, Merce e Grascia) erano particolarmente ambite perché costituivano l'appalto fiscale più remunerativo della città.

¹⁴ Sul vicecancellierato v. le osservazioni di Marco Pellegrini, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del Rinascimento*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2002, p. 385.

¹⁵ Per l'elenco completo dei promossi v. *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series*, III: *Saeculum XVI ab anno 1503 complectens*, inchoavit Guilelmus Van Gulik, absolvit Conradus Eubel, editio altera quam curavit Ludovicus Schmitz-Kallenberg, sumptibus et typis Librariae Regensbergianae, Monasterii 1923 (rist., Il Messaggero di S. Antonio, Padova 1968), pp. 15-17.

un numero di confratelli a lui fedeli sufficiente ad arginare l'affermazione di qualunque candidato non gradito. Ulteriore forza gli derivava dal favore accordatogli dall'imperatore Carlo V, che su di lui puntava in prima istanza nell'ottica di quell'alleanza antifrancesa che proprio alla vigilia della morte di Leone X aveva riportato grandi successi in Lombardia. Si aggiunga che nessuno dei suoi colleghi poteva competere con lui in fatto di ricchezze personali e benefici ecclesiastici: risorse che, nonostante la bolla di Giulio II contro la simonia, costituivano ancora armi indispensabili per conquistare voti in conclave¹⁶.

Filippo Strozzi aderiva, quindi, ad un fronte mediceo-ispanico-imperiale, che aveva tutto l'interesse a mantenere quanto più possibile immutato il sistema di potere creato dal defunto pontefice. Le lettere al fratello Lorenzo non fanno mistero del profondo coinvolgimento personale con cui lo Strozzi si trovò a seguire le fasi preparatorie del conclave e successivamente la snervante partita che si stava giocando nel Palazzo Apostolico. D'altronde, otto anni avanti lo stesso Filippo aveva esultato senza mezzi termini per l'elezione di Giovanni de' Medici, tanto da esclamare in una lettera al fratello Lorenzo: «Ci dobbiamo giudicare felici per essere nati in questo seculo!»¹⁷. Si trattava ora di difendere con le unghie e con i denti quella «felicità» che, al pari di tutta la più ristretta cerchia di alleati di casa Medici, gli era stato possibile raggiungere all'ombra del pontificato appena concluso.

4. Verso il conclave

Nei quaranta giorni intercorsi tra la morte di Leone X (1° dicembre 1521) e l'elezione di Adriano VI (9 gennaio 1522) Filippo Strozzi scrisse con regolarità a Lorenzo, aggiornandolo continuamente sull'evolversi della situazione romana. In verità non si hanno tracce di questa corrispondenza nelle prime due settimane di dicembre: la prima delle quattordici lettere che si sono conservate per questo periodo è datata 14 dicembre e fa riferimento, in apertura, ad una lettera inviata il giorno prima. Successivamente, però, dalle missive sopravvissute e dai riferimenti ad altre perdute¹⁸ vediamo come specialmente durante le due settimane di conclave i "notiziari vaticani" trasmessi a Palazzo Strozzi fossero pressoché quotidiani. Le lettere rimaste si concentrano in due piccoli nuclei cronologici: il primo è legato ai giorni precedenti alle votazioni (dal 18 al 24 dicembre), l'altro alla fase mediana e finale del conclave (dal 2 al 9 gennaio). Tra questi due gruppi si inserisce una lettera del 27 dicembre, giorno dell'*extra omnes*. Purtroppo, non è stato possibile rintracciare le lettere di risposta di Lorenzo.

Le lettere offrono una ricca e interessante varietà di spunti non solo per comprendere la dinamica del conclave, ma anche per contestualizzare l'evento, illustrando, ad esempio, l'incertezza e il disordine politico ed economico che regnavano a Roma in tempo di sede vacante. Se ne ricavano, inoltre, molti elementi sulla personale condizione di Filippo Strozzi, in bilico tra un auspicato consolidamento del suo *status* e il rischio di perdere tutto, compresa l'ingente somma di denaro di cui era creditore nei confronti della Sede Apostolica e il pacchetto di uffici venali che si era assicurato approfittando del rapido aumento di tali uffici sotto Leone X¹⁹. Nell'ambito di queste pagine, tuttavia, l'attenzione

¹⁶ Illazioni su prevedibili tentativi di corruzione da parte di Giulio de' Medici si possono leggere in una lettera inviata a Venezia da Roma: «Se [il papa] se haverà a farse per danari, chi è più rico di Medici sì di danari, come de beneficii? Et sapiate che ce ne sono de' bisognosi et poveri cardinali»: Sanuto, *I diarii*, cit., XXXII, col. 238.

¹⁷ Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, III s., 108, c. 2r (Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 17 marzo 1513). Altre tre lettere di Filippo in margine al conclave di Leone X, ivi, 178, nn. 70, 71, 84.

¹⁸ Ogni lettera si apre con il riferimento cronologico sia della lettera cui si risponde sia di quelle inviate dallo stesso scrivente di cui ancora non è pervenuta risposta. Questo secondo tipo di informazione ci consente di stabilire che dal 13 dicembre al 9 gennaio Filippo scrisse a Lorenzo quasi ogni giorno.

¹⁹ Su questo punto si veda la lettera del 21 dicembre (Appendice, n. 3), in cui Filippo confida al fratello il suo timore che l'elezione di un papa ostile, come il Grimani o il Soderini, possa portare al parziale

sarà posta sulle strategie e le manovre politiche che sfociarono nell'inopinata elezione del vescovo di Tortosa. La pubblicazione in appendice di tutti i passi direttamente o indirettamente connessi al conclave darà comunque modo al lettore di analizzare questa fonte anche in altre direzioni.

Le lettere a noi pervenute iniziano, come si è detto, il 14 dicembre, quando i novendiali per il papa defunto non si erano ancora conclusi e a Roma erano già confluiti quasi tutti i membri del Sacro Collegio che avrebbero eletto il nuovo successore di Pietro. La prassi cerimoniale prevedeva che l'ingresso in conclave dovesse avvenire il giorno dopo la conclusione delle esequie, cioè il 18 dicembre. Due giorni prima, però, si apprese che uno degli elettori, il cardinale di Ivrea Bonifacio Ferrero, era stato catturato sulla via di Roma dalle truppe imperiali e tratto in arresto nel castello di Pavia. La notizia provocò l'animata reazione del Sacro Collegio, anche perché alcuni sospettarono che il mandante dell'impresa fosse Giulio de' Medici, che si sarebbe così voluto sbarazzare di un sicuro avversario in conclave. Fu tuttavia lo stesso vicecancelliere a promuovere una ferma presa di posizione del Collegio per la liberazione dell'ostaggio e a proporre un rinvio del conclave che consentisse al Ferrero di prendervi parte²⁰. Si potrebbe caso mai osservare che l'azione era stata compiuta sotto il comando di Prospero Colonna, zio del cardinale Pompeo, che pochi giorni più tardi avrebbe manifestato la sua ostilità nei confronti del leader fiorentino.

Prima di serrarsi in Palazzo Apostolico i cardinali ebbero quindi a disposizione ben quattro settimane per riflettere, discutere e negoziare sull'indirizzo da dare alle votazioni. Ciò indubbiamente contribuì a modificare in misura sensibile equilibri e prospettive della prima ora. Se inizialmente Giulio de' Medici era considerato il grande favorito, già alla metà del mese il quadro sembrava mutato. A scombinare gli assetti di partenza era stato, in primo luogo, l'arrivo a Roma del porporato fiorentino Francesco Soderini (il cardinale di Volterra), nemico giurato dei Medici per consolidata ostilità familiare (era fratello dell'ex gonfaloniere a vita Piero) e personale astio nei confronti di papa Leone X, che lo aveva accusato di partecipazione alla congiura Petrucci del 1517, costringendolo a rifugiarsi nel feudo colonnese di Fondi. Rientrato dall'esilio subito dopo la scomparsa del suo persecutore, il Soderini intervenne alle prime congregazioni di cardinali scatenandovi una campagna estremamente aggressiva contro la memoria del pontefice defunto, bollato come «tiranno», e tutta la casa Medici. Bersaglio di questi attacchi era, naturalmente, la paventata elezione del cugino di Leone X, che avrebbe dato inizio ad una pericolosa prassi di successione dinastica sul trono di Pietro²¹, ma soprattutto avrebbe condannato lo stesso cardinale di Volterra ad una condizione di assoluta precarietà e insicurezza²².

Il Collegio cardinalizio era segnato da gravi divisioni interne, che inevitabilmente risentivano dei conflitti diplomatici e militari che attraversavano l'Europa e che proprio in Italia avevano il principale terreno di scontro. A un partito filoimperiale o ghibellino, devoto al giovane Carlo V d'Asburgo, si contrapponeva un'altrettanto agguerrita fazione guelfa, che guardava al re di Francia Francesco I di Valois. Questo secondo schieramento annoverava, oltre ai cardinali francesi, che tuttavia non presero parte al conclave,

smantellamento degli uffici creati da Leone X. Lo Strozzi, come rivela la stessa lettera, controllava una trentina di uffici di cavalieri di S. Pietro, il cui valore si aggirava sui 500-600 ducati.

²⁰ Cfr. Sanuto, *I diarii*, cit., XXXII, coll. 260, 273-274. Filippo Strozzi riteneva, al contrario, che il rapimento di Ivrea mirasse proprio a danneggiare il Medici: Appendice, n. 2.

²¹ Sul cardinale Soderini v. la biografia di Lowe, *Church and Politics*, cit., in particolare, per queste vicende, pp. 121-122.

²² Nella lettera del 21 dicembre (Appendice, n. 3) Filippo scrive a proposito dei rapporti fra Soderini (Volterra) e Medici: «Fra Volterra et Medici ancora è chi va in qua et in là, ma senza profitto et cose discosto, cioè come da sé et dalla lunga, sì che non è da porci speranza alchuna. Una volta Volterra dice non lo vuole a pregio alchuno, perché vuole stare in Roma sicuro questi pochi anni gli avanzano». L'ultima frase esprime a mio avviso il timore del Soderini per una possibile affermazione del Medici, mentre una diversa interpretazione è offerta da Lowe, *Church and Politics*, cit., p. 124, che attribuisce la preoccupazione del Soderini all'eventualità che egli stesso fosse eletto.

importanti prelati italiani come lo stesso Soderini, il genovese Niccolò Fieschi, l'ex vescovo di Como Scaramuccia Trivulzio, il già ricordato Bonifacio Ferrero e Franciotto Orsini. Essi facevano causa comune, in virtù dell'alleanza franco-veneta, con i porporati veneziani, in particolare Domenico Grimani, figlio del doge Antonio. Più nutrita era la rappresentanza ghibellina, ma anche più divisa. Possiamo distinguere al suo interno un gruppo molto coeso, capeggiato da Giulio de' Medici, nel quale era forte la presenza dei cardinali più giovani, selezionati da Leone X, giustapposto a un altro schieramento, assai più disunito, composto da personalità di grosso calibro, che correvano principalmente per se stesse. Le direttive dell'imperatore, trasmesse attraverso l'oratore spagnolo a Roma don Juan Manuel, puntavano chiaramente sull'elezione di un secondo papa Medici: un obiettivo che sarebbe stato a portata di mano, se il fronte filoasburgico si fosse mantenuto compatto intorno al nome del vicecancelliere.

Fin dalla prima lettera di Filippo Strozzi, del 14 dicembre, si intuisce come le prospettive di una rapida affermazione di Giulio si fossero già fatte più incerte, anche se i favori del pronostico continuavano ad arridergli. Secondo lo Strozzi il solo ostacolo ad una sua vittoria era «la invidia del pontificato passato». Nel contempo si sperava che, superato il primo impeto antimedicco del Soderini, fra i due capifazione si potesse addivenire ad un accordo²³.

La lettera del 14 dicembre contiene già un *leit motiv*, che accompagnerà tutti i successivi resoconti di Filippo: l'aggiornamento sulle quote delle scommesse per i singoli candidati. I banchi romani, che in tempo di sede vacante restavano quasi inoperosi, si trasformavano in altrettante agenzie per raccogliere le puntate sull'esito del conclave²⁴. Non si scommetteva soltanto sull'identità del vincitore, ma anche su altri aspetti, ad esempio sulla data di pubblicazione dell'eletto: la stessa lettera riferisce che l'elezione entro otto giorni del Medici era quotata al sei per cento (quasi 17 a 1, secondo il tipo di quote in uso oggi in Europa). Filippo Strozzi, da buon banchiere, era pienamente coinvolto in questa attività, sia come ricevitore delle puntate altrui, sia come scommettitore in proprio. La pratica dell'ambiente curiale, il rapporto confidenziale con Giulio de' Medici e i contatti ravvicinati con l'*entourage* imperiale, in particolare con l'ambasciatore Juan Manuel, lo rendevano ben informato sulle strategie che si muovevano all'interno del conclave e sulle prospettive dei diversi papabili. Egli era perciò in grado di valutare criticamente le quote fissate dai *bookmakers* e di guidare in modo avveduto sia le proprie puntate sia quelle di Lorenzo e dei suoi amici sulle piazze di Roma, Firenze e Napoli.

Le notizie sull'andamento delle quotazioni avevano anche la funzione di esplicitare e misurare le autentiche linee di tendenza del corpo elettorale cardinalizio, delle quali la "piazza" era considerata un rivelatore sempre affidabile. Sarà quindi interessante notare come a metà dicembre Giulio de' Medici sopravanzasse ancora i suoi concorrenti con una quota del 20% (pari al nostro 5 a 1), seguito dal Fieschi, dal Piccolomini (entrambi al 10-12%) e dallo Jacobazzi (9%). Usando lo stesso parametro, quattro giorni più tardi Filippo dovette registrare un forte calo delle *chances* del Medici, precipitate al 12%. Nel frattempo, infatti, sotto la spinta dell'offensiva soderiniana era intervenuto un fatto nuovo: il potente cardinale Pompeo Colonna aveva creato una spaccatura nel fronte imperiale schierandosi apertamente contro la candidatura del vicecancelliere insieme ad un manipolo di porporati anziani.

5. Il partito di Pompeo Colonna

Vari osservatori videro nell'iniziativa del Colonna un passaggio cruciale nella corsa alla tiara. Infatti, il cardinale romano era stato in grado di aggregare attorno a sé uno

²³ Appendice, n. 1.

²⁴ Così una lettera inviata a Venezia il 14 dicembre: «In Banchi sempre par festa. Non si atende ad altro che a far scomesse, chi per uno, chi per un altro pontifice»: Sanuto, *I diarii*, cit., XXXII, col. 262. Su questo tema v. Bullard, *Filippo Strozzi and the Medici*, cit., p. 72, nota 36. Più in generale, sulle scommesse in età moderna, Andrea Addobbati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*, Edizioni Plus, Pisa 2002, pp. 127-133.

schieramento di dimensioni analoghe a quello che appoggiava il Medici, determinando così una situazione di stallo che si sarebbe protratta fino all'ultimo scrutinio del 9 gennaio. Le ragioni di questa mossa a sorpresa vanno probabilmente ricercate nelle personali ambizioni del Colonna. Egli, secondo l'oratore veneziano, si era sentito tradito dal vicecancelliere nel momento in cui aveva compreso che questi, in caso di fallimento della propria candidatura, avrebbe puntato sui fedeli Lorenzo Pucci e Silvio Passerini piuttosto che su di lui, come invece aveva promesso²⁵. Quel che è certo, le ambizioni di Giulio de' Medici, già sottoposte ai duri ma preventivabili attacchi del Soderini, venivano ora aggredite con maggiore incisività ed efficacia da personalità di prim'ordine, quali il Colonna, il Carvajal, l'Accolti, il De Grassis, il Grimani.

«Colonna s'è scoperto contro», scrive tempestivamente Filippo Strozzi il 18 dicembre²⁶. Da allora egli avrebbe seguito attentamente il comportamento del porporato romano. La lettera del 22 dicembre, ad esempio, riferisce di un incontro segreto fra cardinali ostili al Medici convocato da Pompeo Colonna nel suo palazzo. Il numero dei convenuti, dodici, dovette apparirgli preoccupante, essendo di poco inferiore alla consistenza della fazione filomedicea. Si era trattato, evidentemente, della classica prova di forza di un partito nascente o, per dirla con Filippo, di «una dimonstratione publica contro a Medici»²⁷.

Nella stessa lettera si dà conto di un'altra iniziativa elettorale di cui Pompeo si era fatto promotore: una sottoscrizione di cardinali per fissare alcune caratteristiche irrinunciabili del prossimo papa. Sedici accettarono di sottoscrivere, altri si limitarono a giurarne l'osservanza, altri ancora si dissociarono. Era chiaro che l'*identikit* proposto fosse quantomeno tendenzioso, volto cioè a procurare la bocciatura preventiva del vicecancelliere²⁸. Il giorno successivo Filippo svelò al fratello che il documento conteneva l'impegno ad eleggere «un pontefice d'età matura, quieto et che non pensi a stati temporali»: qualità apprezzabili, ma difficilmente riconoscibili nel Medici. A meglio chiarire la finalità dell'iniziativa, era trapelato che una precedente redazione obbligava i sottoscrittori ad impedire la successione familiare nel pontificato: una norma scopertamente *ad personam*, che fu deciso di sopprimere per dare al documento una valenza più universale e quindi più utile a strappare alleati all'avversario²⁹.

Al momento di entrare in conclave il partito rapidamente creato dal Colonna disponeva di una forza elettorale più o meno equivalente a quella del gruppo Medici, tale da creare i presupposti per una situazione di stallo, che avrebbe poi aperto la via ai negoziati. A differenza però dei loro avversari, Pompeo e i suoi alleati non avevano le idee chiare sul nome da proporre. Filippo ci informa che egli si fece insistentemente sostenitore del canonista romano Domenico Jacobazzi, il quale, benché avesse ricevuto il cappello rosso solo nel 1517, era uno dei cardinali di età più avanzata, munito di una lunga esperienza di servizio presso la Sede Apostolica³⁰. Un uomo simile rispecchiava effettivamente gli ideali sanciti dalla sottoscrizione, ma è presumibile che egli fosse utilizzato come una sorta di candidato di bandiera, da barattare al momento opportuno con un altro nome, altrettanto gradito ma meno compromesso dalle prime schermaglie elettorali³¹.

²⁵ Lettera da Roma di Alvise Gradenigo, oratore veneziano, 20-21 dicembre 1521: Sanuto, *I diarii*, cit., XXXII, col. 284.

²⁶ Appendice, n. 2. L'informazione fu trasmessa più o meno negli stessi termini dall'ambasciatore urbinato Giovanni Maria della Porta, ma una settimana più tardi: Pastor, *Storia dei papi*, cit., IV/2, p. 6, nota 1.

²⁷ Appendice, n. 4.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Appendice, n. 5.

³⁰ Hubert Jedin, *Storia del Concilio di Trento*, I, trad. it., Morcelliana, Brescia 1987³, p. 112.

³¹ Così scrive Filippo il 21 dicembre: «Colonna vorrebbe Jacobaccio et di Medici non vuole udire nulla, onde Medici non pare si contenti più di Jacobaccio» (Appendice, n. 3). Ancora l'8 gennaio, alla vigilia dell'elezione, Filippo osservava a proposito di Giulio de' Medici che «a Jacobaccio per essere tutto di Colonna non calerà mai» (Appendice, n. 13).

Quale fosse il disegno del Colonna non è tuttavia facile da comprendere. Negli ambienti filoimperiali si cominciava a temere un suo passaggio alla sponda franco-veneta, dove già erano approdati altri membri di casa Colonna, come suo cugino Marcantonio, condottiero al soldo di Francesco I³². Apprendiamo dallo Strozzi che pochi giorni prima del conclave il cardinale fu affrontato con le maniere forti sia dall'ambasciatore spagnolo che dai principali rappresentanti del casato, che lo misero in guardia da qualunque forma di tradimento³³. A conferma di ciò, nella stessa lettera il banchiere fiorentino accenna a un possibile accordo fra Pompeo e i filofrancesi per l'elezione di Como, cioè il cardinale Scaramuccia Trivulzio³⁴. Sarà proprio per il desiderio di scrollarsi di dosso simili sospetti che il 9 gennaio il Colonna aderirà alla causa del vescovo di Tortosa.

6. Dentro il Palazzo

Ci si avviava dunque al conclave con un Collegio diviso in almeno tre fazioni e in un clima di esacerbata conflittualità e reciproco sospetto. Circolava anche il timore di possibili azioni armate, da parte soprattutto delle forze imperiali. Gli avversari di Giulio de' Medici arrivarono al punto di chiedere una diversa sede per il conclave, perché ritenevano che il Palazzo Apostolico non desse garanzie di sicurezza essendo custodito dagli Svizzeri, notoriamente legati al vicecancelliere e ancora ai comandi del conte Annibale Rangoni. Qualcuno propose in alternativa il convento domenicano di S. Maria sopra Minerva, già sede delle elezioni di Eugenio IV (1431) e Niccolò V (1447)³⁵. Su questo punto, però, si giunse ad un accordo che prevedeva di mantenere il conclave nella Cappella Sistina e gli Svizzeri a guardia del Palazzo, ma anche di rafforzare il controllo delle zone limitrofe con il dislocamento di duemila fanti, suddivisi a metà tra le famiglie Orsini e Colonna³⁶. Proprio per allontanare simili sospetti dal cardinal Medici, Giovanni dalle Bande Nere e le sue milizie abbandonarono Roma prima del conclave e rientrarono a Firenze, dove si cominciava a temere un attacco militare da parte di Francesco Maria I della Rovere³⁷. Dopo tre giorni di silenzio le lettere di Filippo riprendono il 27 dicembre, giorno nel quale trentanove cardinali, compreso l'ex-ostaggio Ferrero, fecero finalmente il loro ingresso in conclave. Giulio de' Medici, consapevole dell'impegno che lo attendeva, si era portato con sé ben tre conclavisti: i fedelissimi Gian Matteo Giberti, Felice Trofino e Agostino Foglietta³⁸. Dei quarantotto membri del Sacro Collegio, nove mancavano all'appello, tutti non italiani. Fra gli assenti, tre cardinali francesi, che pur avendo preannunciato il loro arrivo a Roma, furono attesi invano fino all'ultimo giorno³⁹. Non si mosse invece dall'Inghilterra il celebre arcivescovo di York Thomas Wolsey, il quale, secondo una tradizione storiografica, si sarebbe affidato a ogni tipo di pressione esterna per farsi

³² Così, infatti, lo Strozzi su Pompeo: «Si dubita non sia più francese che Marcantonio» (Appendice, n. 4).

³³ Ibidem.

³⁴ Ibidem: «Colonna, se bene si monstra favorevole a Jacobaccio, non pare sia alieno da Como, il che dà grande admiratione et donde si dubita per qualchuno non sia concio da' Franzesi».

³⁵ David S. Chambers, *Papal Conclaves and Prophetic Mystery in the Sistine Chapel*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XLI, 1978 (rist. in Id., *Individuals and Institutions*, cit., n° XVI), p. 322.

³⁶ Appendice, nn. 4-6.

³⁷ Appendice, n. 5. Sul Della Rovere v. Cecil H. Clough, *Clement VII and Francesco Maria Della Rovere, Duke of Urbino*, in Kenneth Gouwens - Sheryl E. Reiss (eds.), *The Pontificate of Clement VII: History, Politics, Culture*, Ashgate, Aldershot - Burlington 2005, pp. 75-108.

³⁸ Appendice, n. 7. Sul Giberti: Adriano Prosperi, *Tra evangelismo e controriforma: G. M. Giberti, 1495-1543*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1969, da cui si possono desumere cenni biografici anche sul Trofino (pp. 27, 96, 114, 121). Sul Foglietta: Aurelio Cevolotto, *Foglietta, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLVIII, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1997, pp. 494-495.

³⁹ Varie fonti, incluse le lettere di Filippo Strozzi, accennano all'imminente arrivo dei tre cardinali, in particolare del vescovo di Metz Jean de Lorraine.

eleggere, riuscendo anche a strappare un'illusoria promessa imperiale⁴⁰. Pare che, invece, nessuno facesse caso all'assenza di colui che, pur senza entrare in conclave, ne sarebbe uscito vincitore.

Quella sera stessa Filippo fece il punto della situazione, basandosi in parte su una conversazione con il vescovo spagnolo di Salamanca Francisco de Bobadilla. Sarà questo stesso confidente, il 9 gennaio, a riferire allo Strozzi le ultime fasi del conclave, al quale evidentemente aveva partecipato come conclavista al seguito di un cardinale.

Il bilancio racchiuso nella lettera del 27 dicembre attesta come già prima di cimentarsi negli scrutini Giulio de' Medici si fosse persuaso a riporre le proprie ambizioni. Egli disponeva di un gruppo molto fedele, costituito da circa quindici porporati, che gli permetteva di scongiurare l'elezione di qualunque candidato sgradito: per raggiungere il *quorum* dei due terzi occorrevano, infatti, almeno ventisei voti, ovvero non più di tredici oppositori. Lo stesso, però, valeva per la fazione di Pompeo Colonna, cosicché era evidente l'opportunità di trovare un candidato di compromesso, che senza essere marchiato come filomediceo avesse il gradimento della parte imperiale. Scartate quindi, oltre alla propria, le candidature dei fedelissimi Santi Quattro (cioè Lorenzo Pucci) e Cortona (Silvio Passerini), il Medici si pose a considerare due cardinali che, in quanto romani, di età matura e alieni da tutte le fazioni avevano le carte in regola per raccogliere un ampio consenso: Alessandro Farnese (il futuro Paolo III) e Andrea della Valle.

Fu soprattutto il Farnese ad andare vicino al successo. La piazza delle scommesse aveva fatto registrare sul suo conto un'ascesa inarrestabile: 6% il 21 dicembre, 9% il 23, 12% il 27. Proprio il 27 dicembre Filippo consigliava al fratello di puntare qualche ducato sul Farnese, adducendone come punto di forza l'abilità nel tenersi fuori dalla mischia delle fazioni:

Sopra Farnese crederrei fussi buona data, che è persona modesta et non immersa in factione alchuna. Et in queste divisioni de' reverendissimi s'è governato bene, in forma che a nessuno è a suspecto. Trovasi a XII, che sempre è salito, onde se ti paressi da darvi qualche partita crederrei fussi buona data et sarà facil cosa costì si truovi da fare a migliore prezo⁴¹.

La mancata elezione di Alessandro Farnese, da tutti data per certa durante i primi giorni del conclave, merita una spiegazione. Se è vero, infatti, che né il Colonna né il Soderini accondiscero ad eleggerlo, sappiamo dalle lettere di Filippo che, oltre al favore del Medici, egli poteva contare su un seguito personale di cinque cardinali e che aveva ottenuto il sostegno di due veneziani, Cornaro e Pisani, rompendo così il fronte franco-veneto. Conquistare qualche altro voto da una parte e dall'altra non doveva essere difficile. Lo Strozzi ci offre una possibile soluzione suggerendo che in realtà la candidatura Farnese sia stata affondata proprio dal Medici.

Il 3 gennaio una lettera del banchiere fiorentino rivela che sul nome di Farnese si era giocata una sorta di guerra tattica fra il vicecancelliere e i suoi avversari. Erano stati questi ultimi, probabilmente Colonna o Soderini, a proporre la candidatura al Medici nella convinzione che il suo preventivato diniego avrebbe spinto Farnese con il suo seguito dalla loro parte. Intuito l'inganno, il Medici non solo si dichiarò «contentissimo» della proposta, ma decise addirittura di rilanciarla, esortando ad «adorare» il Farnese senza attendere il

⁴⁰ Mandell Creighton, *A History of the Papacy during the period of the Reformation, V: The German Revolt. 1517-1527*, Longmans Green and Co., London 1894, p. 185. Sulle aspirazioni al pontificato di Wolsey esprime forti dubbi Chambers, *Cardinal Wolsey and the Papal Tiara*, cit., pp. 24-27.

⁴¹ Appendice, n. 7. Anche il Giovio sottolinea la qualità del Farnese di essere «nemini invisus»: Giovio, *Opera*, cit., VI/1, p. 121.

regolare scrutinio del giorno seguente⁴². Ottenne, come previsto, un rifiuto e l'indomani al Farnese mancarono proprio i voti di Colonna, Soderini e di altri cardinali 'vecchi'⁴³.

Questa indubbia vittoria del Medici sul piano strategico non poteva tuttavia oscurare le perplessità dei filoimperiali, e in particolare di Juan Manuel, nei confronti di un personaggio politicamente ambiguo come il Farnese, che aveva anzi fama di guelfo. L'ambasciatore di Carlo V confidava che in realtà questa candidatura fosse stata promossa ad arte dal vicecancelliere con il fine di rafforzare il proprio partito e non in vista del raggiungimento del *quorum*. Il 4 gennaio, infatti, Filippo correggeva quanto aveva scritto il giorno prima, negando che il Medici avesse convogliato sul Farnese tutti i voti di cui disponeva: «Dove ti dissi avere inteso che Medici era ito con tutte le sue forze alla volta di Farnese, questo di ho inteso in contrario, cioè che Medici non lo servì di quello poteva, ma di parte, et che se Medici vi andava sinceramente Farnese era già stato papa tre giorni»⁴⁴.

Resta tuttavia difficile stabilire se quella del Medici fosse realmente una strategia preordinata o se non fosse stato il Manuel a fargli cambiare rotta. È proprio in occasione di questa delicata manovra, infatti, che apprendiamo come le comunicazioni fra il Medici e l'oratore spagnolo non fossero affatto cessate dopo la chiusura delle porte. A proposito del disimpegno per Farnese, Filippo annota: «Questa notizia esce da don Giovanni, al quale so certo Medici avere fatto polize poi che è drento»⁴⁵. Del resto, lo scambio di biglietti fra esterno e interno non doveva essere infrequente. La porta di comunicazione fra i due mondi era costituita da una ruota di tipo monastico, attraverso la quale passavano i rifornimenti di viveri sistemati nelle ceste personali dei singoli cardinali⁴⁶. A guardia della ruota si alternavano otto vescovi, che probabilmente non erano estranei alle violazioni della segretezza. L'esistenza di un sistema di comunicazione nascosto fra le pietanze è peraltro testimoniata anche da Paolo Giovio proprio in riferimento al conclave di Adriano VI: «Haec omnia per notas arbitrarias angustissime conscripta, sygraphis inter fercula sedulo occultatis, intra comitia et conclave Iulio Medici quotidie nunciabantur»⁴⁷.

7. La svolta

Nel passo appena citato il Giovio fa riferimento alle inquietanti notizie penetrate all'interno del conclave circa le imprese in Italia centrale di Francesco Maria I della Rovere e Malatesta Baglioni, i quali con l'avallo veneziano e francese erano riusciti a riconquistare Urbino e Perugia, ribaltando così gli assetti geopolitici faticosamente raggiunti da Leone X. La minaccia si spostava ora su Siena e, conseguentemente, su Firenze⁴⁸. I cardinali di queste due città, in particolare Raffaele Petrucci signore di Siena e Giulio de' Medici, ma anche gli altri di fede imperiale, avevano ora un motivo in più per risolvere con celerità la questione del papa, in modo da restituire piena funzionalità allo Stato pontificio e correre alla difesa dei propri territori. Di sentimenti diametralmente opposti erano ovviamente i porporati guelfi, che dalla dilazione avevano solo da guadagnare, anche nella prospettiva che Jean de Lorraine e gli altri due cardinali francesi giungessero finalmente ad ingrossare le loro fila.

Dalle ultime lettere di Filippo si ricava la netta impressione che i fatti di Perugia avessero impresso una svolta alle strategie in atto all'interno del conclave. Si vociferava che per il timore di perdere Siena e Firenze il Medici si sarebbe accontentato di qualunque papa, ma

⁴² L'elezione del papa per adorazione o acclamazione, in alternativa allo scrutinio, era allora uno dei metodi ammessi. Sarà abolita nel 1621 da Gregorio XV con la bolla «Aeterni Patris».

⁴³ Appendice, n. 9.

⁴⁴ Appendice, n. 10.

⁴⁵ Ibidem.

⁴⁶ Cfr. Sanuto, *I diarii*, cit., XXXII, col. 331.

⁴⁷ Giovio, *Opera*, cit., VI/1, p. 123. Sulla scarsa segretezza del conclave si veda il commento dello Strozzi: «le cose di drento sono, se non prima, l'altro giorno per tutto note a un dipresso» (Appendice, n. 11).

⁴⁸ Su queste vicende v. Maurizio Gattoni, *Leone X e la geo-politica dello Stato Pontificio (1513-1521)*, Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano 2000, pp. 239 ss.

lo Strozzi conosceva troppo bene il cardinale suo congiunto per non sapere che egli avrebbe considerato ancor più pernicioso l'elevazione al soglio pontificio di un nemico (un Soderini, ad esempio), perché in quel caso sarebbero andati in fumo «con lo stato il cappello et li benifitii et ogni resto»⁴⁹. In realtà, le novità esterne mettevano pressione anche su Pompeo Colonna, contribuendo così a un riavvicinamento fra le due fazioni legate all'Impero.

Sfumata la candidatura del Farnese, che in fin dei conti non convinceva nessuno, il Medici provò la carta di Andrea della Valle, ipotesi quanto mai gradita allo stesso Strozzi che, essendo socio di suo fratello Bartolomeo, poteva illudersi di mantenere intatto il favore di cui godeva sotto Leone X⁵⁰. Stavolta il Colonna si dimostrò più malleabile, tanto da promettere il voto di tutti i suoi confederati, che, sommato a quello del gruppo Medici, avrebbe assicurato una maggioranza abbondante.

La compagine del Colonna non era, tuttavia, così compatta come quella del vicecancelliere. Ne facevano parte in prevalenza personalità di rilievo che, reputandosi personalmente degni della tiara, mal tolleravano che questa andasse a un cardinale che giudicavano di minor calibro rispetto a loro. A resistenze di tal genere opposte alla candidatura del Della Valle si aggiunse una frenetica campagna negativa promossa durante la notte, porta a porta, dal cardinale veneziano Marco Cornaro, che era rimasto acceso sostenitore del Farnese⁵¹.

La mattina seguente, il 9 gennaio, le *chances* di Andrea della Valle erano già andate in mille pezzi. Secondo il racconto che il Bobadilla ne fece il giorno stesso a Filippo, prima di procedere all'undicesimo scrutinio i cardinali 'vecchi', che si erano resi responsabili del nuovo stallo, decisero di entrare in trattative con Giulio de' Medici, inviandogli uno dei loro esponenti di maggior prestigio, il generale dell'ordine domenicano Tommaso de Vio Caetano (*alias* il Minerva)⁵². Questi ricordò al Medici come nel loro gruppo vi fossero uomini più anziani e di maggior valore rispetto al Della Valle e gli propose di scegliere liberamente uno di loro.

Fu allora che il cardinale fiorentino si decise a lanciare un nuovo nome, che potesse soddisfare i desideri espressi ufficialmente dal partito avverso (età avanzata, esperienza, dottrina, statura morale), ma che nello stesso tempo fosse estraneo agli schieramenti cardinalizi. Quando si andò al conteggio dei voti si scoprì che il nuovo candidato del Medici era un cardinale assente, addirittura sconosciuto a una parte dei confratelli, ma da altri stimato e rispettato: i quindici voti controllati dal vicecancelliere erano andati al vescovo di Tortosa Adriaan di Utrecht, che aveva ottenuto un risultato pari a quello del cardinale di Santa Croce, lo spagnolo Bernardino Carvajal⁵³. A questo punto del racconto Filippo inserisce un dettaglio curioso, ma significativo: Giulio de' Medici, trovandosi lontano dal Minerva, si rivolse a lui con gesti per fargli intendere che quei quindici voti al prelado olandese erano la sua risposta all'invito che gli era stato fatto quella mattina. Al domenicano, che conosceva e stimava Adriaan, il messaggio non sfuggì e così, levatosi in piedi, fece un discorso in somma lode del Dertusiense e accondiscendette in suo favore, cioè cambiò pubblicamente il suo voto per darlo a lui, secondo una procedura a quell'epoca impiegata nelle elezioni papali. Fu una mossa decisiva, che avrebbe permesso al Caetano di fregiarsi del merito dell'elezione in una lettera al gran cancelliere imperiale⁵⁴.

⁴⁹ Appendice, n. 13.

⁵⁰ Appendice, n. 14.

⁵¹ *Ibidem*: «Cornaro non restò mai tutta la notte di ire a camera di questo et quello sturbando et detestando la cosa».

⁵² Secondo Biagio da Cesena (Creighton, *A History of the Papacy*, cit., p. 189) e il Giovio (*Opera*, cit., VI/1, p. 122), il Caetano era accompagnato dal cardinale Antonio Maria Ciocchi del Monte.

⁵³ Lo Strozzi non cita i consensi ottenuti dal Carvajal, che sono invece riferiti in Sanuto, *I diarii*, cit., XXXII, coll. 384-385. Sui quindici voti per Adriaan tutte le fonti sono concordi.

⁵⁴ V. nota 6.

Forte dell'appoggio di un suo illustre oppositore, qual'era il Caetano, il Medici rivolse il suo incitamento al Colonna, il quale stavolta non poté tirarsi indietro per non sollevare ulteriori dubbi sulla sua lealtà nei confronti dell'Impero: anch'egli accondiscendette.

La valanga aveva cominciato a muoversi. Come spesso accadeva nei conclavi, nel momento in cui si profilava un probabile vincitore scattava un impulso generale a saltare sul suo carro, anche all'ultimo tuffo, allo scopo di non restare esclusi dalla successiva pioggia di gratifiche. Così avvenne anche il 9 gennaio: uno dopo l'altro i confederati del Colonna mutarono il voto in favore di Adriaan, innalzando il numero dei consensi da quindici a ventotto, due in più rispetto al *quorum*. A restare fuori furono i filofrancesi e i veneziani, che non potevano certo rallegrarsi di un papa che, secondo le parole dello Strozzi, «non si può chiamare imperiale, ma epso Imperio»⁵⁵. Il cardinale Orsini cercò inutilmente di arrestare l'improvvisa deriva del conclave⁵⁶. mentre il Soderini, il grande sconfitto, uscì come «morto» dall'inattesa batosta⁵⁷. Altri, tra cui il De Grassis, preferirono non dare il proprio accesso adducendo di non conoscere il vescovo di Tortosa⁵⁸.

La sorpresa, come si è detto in apertura, fu enorme. «Mirum quid et inauditum», chiosa il Sanuto dopo aver registrato la notizia⁵⁹. Anche lo Strozzi, che mai nelle precedenti tredici lettere aveva menzionato, nemmeno di sfuggita, il vescovo di Tortosa, esprimeva ora tutta la sua meraviglia: «Mai fu udita cosa più fuori di ogni opinione di ciaschuno che questa!»⁶⁰. In realtà, il nome di Adriaan Florensz rientrava fin dall'inizio in una rosa di papabili che l'oratore spagnolo aveva dettato al cardinal Medici, ma solo come *extrema ratio*, nel caso non fosse possibile eleggere uno dei cardinali presenti in conclave⁶¹. Una simile ipotesi, in effetti, non doveva apparire molto realistica neanche agli imperiali, benché risulti che nel corso dei precedenti scrutini Adriaan avesse già raccolto qualche voto (ma si trattava forse di voti deliberatamente dispersi). Interessanti a questo proposito le ultime rivelazioni che Filippo Strozzi ci regala in merito ai pensieri di Giulio de' Medici anteriori al conclave:

Non voglio mancare di dirti che Alexandro de' Pazi alli giorni passati referì a Palla [Rucellai] et me come ragionando con Medici avanti entrassi in conclave de' subiecti papali, sua signoria li disse che volendo fare il debito loro non harebbono a eleggere altri che Dertona, ma che sapeva che egl'era pazia a pensarvi, che si vede questo essere suto concepto di Medici più fa, ma giudicandola impresa disperata non vi haveva mai adplicato lo animo.

Colui che in un mondo ideale poteva dunque considerarsi il migliore dei candidati, ma nei confini di una scelta folle o utopistica, era diventato nel corso del conclave l'oggetto di una iperrealistica manovra elettorale grazie alla quale l'unico autentico *popemaker*, il cardinale vicecancelliere, era riuscito a centrare una serie di obiettivi che gli stavano a cuore. L'uomo che grazie a lui era stato eletto papa era infatti graditissimo all'imperatore e ciò costituiva

⁵⁵ Appendice, n. 14.

⁵⁶ Egli avrebbe gridato ai suoi: «Pecoroni, dove andate, alla ruina di Franza?» (Sanuto, *I diarii*, cit., XXXII, col. 415).

⁵⁷ Appendice, n. 14.

⁵⁸ Creighton, *A History of the Papacy*, cit., p. 189.

⁵⁹ Sanuto, *I diarii*, cit., XXXII, col. 348.

⁶⁰ Appendice, n. 14. Il finale a sorpresa gli era anche costato del denaro perché fino all'ultimo aveva continuato a puntare sul Farnese: «A scommesse perdo qualche cosa, che a Napoli havevon dato in questo ultimo sopra Farnese per mio conto circa a ducati 150. Tu debbi fare il simile che ò stare in capitale. Se non era costui, non uscivo di Farnese o della Valle. Patientia!»

⁶¹ Il riferimento è al passo di una lettera che Juan Manuel inviò a Carlo V il 28 dicembre 1521, riprodotto in Giuseppe De Leva, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, II, Naratovich, Venezia 1864, p. 128, nota 2. Tale documento chiarisce, peraltro, quanto fossero insincere le promesse imperiali al re d'Inghilterra per l'elezione di Wolsey.

già un risultato politico non indifferente. Si trattava inoltre di un pontefice di venti anni più anziano di lui, estraneo ai giochi di potere italiani e non appartenente a una grande famiglia come i Borgia, i Della Rovere o gli stessi Medici da alimentare con cardinalati, signorie temporali o benefici: premesse queste molto rassicuranti nell'ottica di una successione non troppo lontana (ed effettivamente destinata a realizzarsi solo un anno e mezzo più tardi). Si può aggiungere che con questo colpo a sorpresa il Medici era riuscito a chiudere brillantemente i conti con i suoi numerosi avversari all'interno del Sacro Collegio, il cui unico successo fu quello di differire il suo pontificato.

Resta il paradosso di una soluzione che, pur essendo per molti versi funzionale agli interessi concreti di chi l'aveva attuata, offriva un esempio di papato⁶² fortemente discordante rispetto al modello secolarizzato che dominava la Sede Apostolica, ma che, proprio per questo, sarebbe stato più adeguato a fronteggiare le grandi sfide che in quell'epoca si ponevano davanti alla Chiesa. La breve durata di questo pontificato anomalo, così come le forti resistenze incontrate, lasciano aperti molti interrogativi sulle sue potenzialità di riforma, che rimasero largamente inesprese.

⁶² «Homo catholico, dice messa ogni zorno»: così viene dipinto Adriano VI, con ammirazione, da Marino Sanuto: *I diarii*, cit., XXXII, col. 348.

Appendice

Premessa:

Allo scopo di facilitare la comprensione del testo e alleggerire le note si fornisce di seguito la lista dei nomi usati nelle lettere per indicare i cardinali:

<i>Araceli</i>	Cristoforo Numai
<i>Campeggio / Campeggia</i>	Lorenzo Campeggio
<i>Cardinale del Loreno</i>	Jean de Lorraine
<i>Ceserino</i>	Alessandro Cesarini
<i>Cesis</i>	Paolo Emilio Cesis
<i>Cibo</i>	Innocenzo Cibo
<i>Colonna</i>	Pompeo Colonna
<i>Como</i>	Scaramuccia Trivulzio
<i>Cornaro</i>	Marco Cornaro
<i>Cortona</i>	Silvio Passerini
<i>Dertusiense / Dertona</i>	Adriaan Florensz Dedel
<i>Egidio</i>	Egidio Canisio da Viterbo
<i>Ermellino / Hermellino</i>	Francesco Armellini de' Medici
<i>Farnese</i>	Alessandro Farnese
<i>Flisco</i>	Niccolò Fieschi
<i>Grassis</i>	Achille de Grassis
<i>Grimanno</i>	Domenico Grimani
<i>Ivrea</i>	Bonifacio Ferrero
<i>Jacobaccio</i>	Domenico Jacobazzi
<i>La Valle</i>	Andrea della Valle
<i>Medici</i>	Giulio de' Medici
<i>Minerva</i>	Tommaso de Vio Caetano
<i>Monte</i>	Antonio Maria Ciocchi del Monte
<i>Petrucchio</i>	Raffaele Petrucci
<i>Piccolomino / Siena</i>	Giovanni Todeschini-Piccolomini
<i>Pisano</i>	Francesco Pisani
<i>Ponzetta</i>	Ferdinando Ponzetti
<i>Ridolfo</i>	Nicolò Ridolfi
<i>Salviato</i>	Giovanni Salviati
<i>Santa †</i>	Bernardino Lopez de Carvajal
<i>Santi 4</i>	Lorenzo Pucci
<i>Sedunense</i>	Matthäus Schinner
<i>Triultio / Trivultio giovane</i>	Agostino Trivulzio
<i>Volterra / Soderino</i>	Francesco Soderini

Avvertenze:

a) Le date riportate nell'intestazione delle lettere sono state convertite allo *stile comune*.

b) ASF, C. Strozz. = Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane

c) All'interno delle trascrizioni le parentesi quadre segnalano gli interventi redazionali, consistenti soprattutto in omissioni di testo; le parentesi angolari indicano una lacuna, espressa da puntini di sospensione o, dove possibile, da integrazioni *ad sensum*.

1.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 14 dicembre 1521

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 82)

[...] Le scommesse sono alli medesimi segni che per altre hai inteso, cioè Medici a 20, Piccolomini et Flisco da 10 a 12, Santi 4 a 7, Jacobaccio 9. Altri poi da 5 a 6, benché pochi. In fatto le cose di Medici hanno buon favore et se non fussi la invidia del pontificato passato me lo prometterei. Fra Volterra et lui è appiccata qualche pratica. Non so lo exito si harà, ma sono duro a credere si truovi modo al disporre Volterra. Domani uscirò fuori, che sono stato hoggi bene e ti potrò poi scrivere con qualche fondamento più [...]. Mercoledì si enterrà in conclave et ci è questo dì scommesse di VI per cento che Medici fra VIII giorni sarà publicato pontefice. Et in fatto lo indugio non sarà buon segno per lui [...]. Abbiamo gran fede colla piazza che questo dì ci è suto offerto da più persone grosse somme [...].

2.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 18 dicembre 1521

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 81)

Frater observandissime. L'ultima mia fu de' 16 e per quella ti dissi come la captura di Ivrea haveva causato dilatione allo entrare in conclave et scoperto humore poco a nostro proposito, perché chi desidera che in Lombardia et altrove nello stato ecclesiastico segua mutatione è poco nostro amico, et chi vuol differire vuol disordine. Le cose si stanno in qualche declinatione che da 20 siamo tornati a XII et nessuno sale, il che non pare ragionevole, una volta qui ci è pochi di buon iudicio, che ardischino fare pronostici, che Medici proprio non possendo fare sé, né Santi 4 o Cortona, a che non si vede molto ordine, sta per ancora perplexo et dubio dove si debba gittare. La Valle et Farnese sono in qualche consideratione, Colonna s'è scoperto contro, Ceserino è tutto nostro et la Valle si dimostra insino qui buono amico. Cornaro non si lascia intendere, non desperando nessuno, anzi dando grate parole a chiunque li parla. E' Baglioni torneranno in Perugia, ché il Collegio s'è risoluto sia bene rimetterli per non s'accendere più fochi sieno accesi, et l'arcivescovo Orsino⁶³ è ito a Perugia per trattare la compositione infra il signore Gentile⁶⁴ et loro, aciò tutto segua pacificamente et senza sangue o tumulto. Altre nuove non ho. Le cose nostre qui vanno allo ordinario, che sede vacante poco si può rassettare [...]. Le maniche tue di maglia ho conducte qui io attaccate a un mio giubbone e poiché le ci sono le rimanderò facto il nuovo pontefice, che me ne servirò questi giorni suspecti [...].

3.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 21 dicembre 1521

(ASF, C. Strozz., III s., 108, cc. 50r-52r)

[...] Et circa alli conti nostri con la Camera⁶⁵ non ci è molto che dire. Quello che ci importa sono li uffitii de' cavalieri⁶⁶, de' quali ne habbiamo circa a 30, et sono in declinatione, che puoi ragionare l'uno hora da 500 a 600. Et anche per la stretteza del temporale non si troverria da finirne molti. La parte nostra di reverendissimi farà ogni forza che, nel fermare li capituli⁶⁷ che si fanno alla entrata del conclave, si confermino le cose facte da Leone, et particolarmente li uffitii. Saràvvi qualche oppositione, pure e' nostri confidono ottenerlo. Resta poi che il futuro pontefice voglia osservare decti capituli, che se bene ciascuno

⁶³ Aldobrandino Orsini, arcivescovo di Nicosia.

⁶⁴ Gentile Baglioni.

⁶⁵ Camera apostolica.

⁶⁶ Ordine dei Cavalieri di S. Pietro, ufficio venale creato nel 1520 da Leone X.

⁶⁷ Capitolazioni elettorali: un complesso di norme che all'inizio del conclave ogni cardinale si impegnava a rispettare nel caso venisse eletto pontefice.

promette, sendo electo, la observantia, s'è visto al tempo di Leone che e' non se ne tiene molto conto, anzi ciascuno fa poi quello che ben gli torna. Grimanno, Volterra et altri danno forte tanto numero di uffitii in forma che, pervenendo al pontificato un simile, potresti ragionare li uffitii facti da Leone extincti, che la necessità et povertà del papato forte l'indurrà a tale resolutione, oltre alla inclinatione naturale di dannare la memoria del nostro Leone. Ma quando noi habbiamo parte nella futura electione, si può giudicare resteranno. Però, concludendo, dalla persona che succederà dipende lo stato delli uffitii nuovi. Noi ci siamo alleggeriti di tre cavalieri da 4 giorni in qua, che li habbiamo resignati per ordine delli deputati dal Collegio, che sono 4 reverendissimi con auctorità plenissima di tutto il Collegio, et preso a rincontro robe che furono del mio cognato, cioè punte d'oro et altre simili frascherie per circa a ducati 1000, et per insino in 3000 ne habbiamo hauti paramenti da camere di velluto et certe arazerie et tutto preso in vendita, con conditione però che fra sei mesi il Collegio o il futuro pontefice possa recuperarle. Tutto s'è facto per non essere sì grossi in su tale mercantia [...].

Io non so donde voi tragghiate queste electione di Antonio Francesco⁶⁸ et me per entrare in conclave, che qui non ci è stato huom che ci pensi. Medici mena il Foglietta⁶⁹, di chi il gonfaloniere⁷⁰ ha buona notizia, Colonna mena messer Giuliano Cecio⁷¹, che è romano, Cortona mena il datario⁷², Gian Matteo⁷³ dicono va con Egidio. Mercanti non vi può entrare che la bolla di Iulio contro alla simonia⁷⁴ espressamente lo prohibisce. Fra Volterra et Medici ancora è chi va in qua et in là, ma senza profitto et cose discosto, cioè come da sé et dalla lunga, sì che non è da porci speranza alchuna. Una volta Volterra dice non lo vuole a pregio alchuno, perché vuole stare in Roma sicuro questi pochi anni gli avanzano. Col Salviato entra el priore suo fratello⁷⁵, secondo mi ha decto lui proprio. Le scommesse sono hoggi in questo termine: Medici a XII, et ci è danari, Volterra sei, Farnese sei, Egidio 5, Jacobaccio 7, Santi 4 8, Flisco et Siena, cioè il Piccolomino, da 9 all XI, Valle 6. Di pochi altri si ragiona. Et perché tu vegga che io stesso non so dove mi habbia fede, io non piglo né do cosa alchuna. Et in facto per ancora non si vede cosa in su che l'huom possa fondarsi. Colonna vorrebbe Jacobaccio et di Medici non vuole udire nulla, onde Medici non pare si contenti più di Jacobaccio et havendo a inclinare a romani è più volte o a Farnese o alla Valle. Et io per me credo che costoro ci habbino qualche parte. Da Siena sono alieno, perché il Petruccio è forte opposito et Medici et per l'amicitia et per lo interesse dello stato di Siena non gli può mancare. Medici vorrebbe Santi 4, ma infine ci truova difficoltà grande. Simile in Cortona. Infine ciascuno è per ancora in aria, né ci è chi ardisca fare iudicio fondato, cosa che più non si ricorda. Aviseròtti di quello segue ogni duoi giorni almeno [...].

4.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 22 dicembre 1521

(ASF, C. Strozz., III s., 108, cc. 55r-56v)

[...] L'Hermellino non ha altro male che il suspecto del kamarlingatico, che se bene la cosa hora si sta, dubita dopo la creatione del pontefice non l'havere a disputare. Medici lo tiene forte confortato, che in verità nelle cose sue non può ire meglio. Non so donde si eschino simili novellaccie [...].

⁶⁸ Anton Francesco degli Albizzi, fiorentino.

⁶⁹ Agostino Foglietta, genovese, già segretario di Leone X.

⁷⁰ Francesco Vettori, gonfaloniere di giustizia a Firenze nel novembre-dicembre 1521.

⁷¹ Giuliano Ceci, sacerdote romano, funzionario di curia.

⁷² Baldassarre Turini da Pescia.

⁷³ Gian Matteo Giberti, sacerdote curiale al servizio di Giulio de' Medici. Con l'elezione papale del suo protettore nel 1523, sarà nominato datario apostolico e vescovo di Verona.

⁷⁴ La bolla «Cum tam Divino», promulgata da Giulio II il 14 gennaio 1505.

⁷⁵ Bernardo Salviati, priore di Roma dell'ordine gerosolimitano, futuro cardinale.

Circa le cose di qui, oggi Colonna ha chiamato in casa sua tutti questi reverendissimi che si monstrano assai contro a Medici. Sono stati circa a XII et quivi hanno lungamente consultato. Per ancora non so particolare alchuno, che le cose debbono ire segrete, et essendo usciti a notte non ho potuto ritrarre nulla. È stata una dimonstratione publica contro a Medici, che Colonna non lascia a fare né dire nulla in disfavore nostro. Lo oratore dello imperatore⁷⁶ è stato seco a male parole et minacciato in quel più honesto modo ha saputo, et dove più fa li haveva offerto un buon vescovado in Spagna, esclusolo che non vi pensi più. Il signore Ascanio⁷⁷, figlio del signor Fabritio, et il signor Vespasiano, figlio di Prospero, che si trovano qui, sono ancora venuti seco alle mani. Infine, non ci è verso et si dubita non sia più franzese che Marcantonio, et che mosso da promesse loro con tale caldo et spalle si sia facto capo delli adversarii. Èssi facto ancora alli giorni passati una soscriptione di più reverendissimi, dove promettono eleggere un pontefice con certe parti che, se bene Medici non v'è nominato, apertamente per le circumstantie è escluso. Dicono e' soscripti sono circa a XVI et che alchuni che non hanno voluto soscrivere sono stati ricerchi del giurare la observantia di quello scripto, et chi ha giurato et chi non ha volsuto né giurare né soscrivere. Allegasi di nuovo a suspecto per li adversarii il loco del conclave, respecto allo essere in palazzo dove è la guardia di Svizeri con li medesimi capi, ché il conte Aniballe Rangona non è stato dal Collegio rimosso. E hanno parlato qualche cosa del farlo alla Minerva⁷⁸. Di poi pare che si risolvino al farlo in palazzo nella solita cappella, ma vogliono che nel palazzo alloggino fanti 500 colonnesi et 500 orsini in lochi separati l'uno dall'altro. Il signor Renzo⁷⁹ si ragiona capo delli fanti orsini et li signori Ascanio et Vespasiano delli colonnesi. Et così li Svizeri, che sono a suspecto e per causa del cardinale svizero⁸⁰, che è per noi, et per l'antiqua conoscentia et servitù hanno e' capi loro con Medici, guarderanno il palazzo di fuori, costoro drento. Fratel mio, la cosa è forte divisa et vedesi li animi di questi cardinali tanto inveleniti che è pericolo non segua qualche disordine avanti si faccia il successore di Leone. Et se Medici pure venissi facto, sarà qualche divisione nella Chiesa in ogni modo, ché Colonna usa dire che se Medici fussi papa subito se ne andrà, ché sa chi 'gl'è et mal per chi l'havessi offeso.

Circa li opinioni del futuro pontefice, ci sono varii, onde non ti saprei consigliare. Li Franzesi vorrebbero Flisco o Como. Et Colonna, se bene si monstra favorevole a Jacobaccio, non pare sia alieno da Como, il che dà grande admiratione et donde si dubita per qualchuno non sia concio da' Franzesi. Propone anche il Campeggio. Da Volterra si monstra alieno. Pure non so se a noi tocca a sapere ogni suo concepto. Con la Valle non è molto unito, che intendo non è intervenuto hoggi in questa congrega. Farnese ancora non vi è stato. Domani ti scriverò più fondato, che intenderò il seguito d'hoggi, che è importante. In palazzo anche li nostri hanno facto oggi ristrignimento. Dio lasci seguire il meglio et cavici per l'amor di Dio di questi travagli col farne presto uno et sia chi voglia, che a questo modo le cose non possono stare peggio [...].

5.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 23 dicembre 1521

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 83)

[...] Ho referito a Medici li avisi tuoi del frate la mattina, et la sera della burla, che non ne haveva nulla. Dispiacqueli forte quel della sera, che conosce simili baie non sono niente a proposito, maxime riuscendo vane, di che sua signoria et noi altri ci rendiamo certissimi respecto alla unione et secta gagliarda che se gl'è ferma contro. Cornaro s'è dichiarato contro, che si tira drieto il Pisano, benché non la governa come il Colonna o il Soderino alla impazata. Vorrebbe Como per benefitio della città sua e per le buone qualità che si truovono

⁷⁶ Don Juan Manuel, ambasciatore imperiale.

⁷⁷ Della famiglia Colonna, come Fabrizio, Vespasiano, Prospero e Marcantonio, menzionati subito dopo.

⁷⁸ Convento domenicano di S. Maria sopra Minerva in Roma.

⁷⁹ Lorenzo Orsini, detto Renzo da Ceri, condottiero.

⁸⁰ Cardinale Matthäus Schinner, il Sedunense.

in sua signoria. Concludendo, Medici non pensa più a sé, che ha tocco fondo non è disegno riuscibile et va drieto al fare uno amico, né confida potere tirare Santi 4 o Cortona, ché la opposita secta oppugna questi non altrimenti che la persona di sua signoria. Bisogna discostarsi più, onde come per altra ti ho decto credo Farnese ci habbia parte et qui nella piazza migliora, che si truova a 9. Il frate della Minerva non è per noi, onde noi non sareno per lui, che il tenere è in nostra mano. Egidio è tutto nostro, ma non ha fede et lo essere scoperto per noi li nuoce come a Santi 4 e Cortona. Araceli è debol persona et se bene non è schietto nostro, pure ci aiuta con speranza d'essere aiutato. Sia certo che e' ci è più che la 1/2 de' reverendissimi che aspirano et fanno pratiche per la proprietá. Et cosí come di qua sono tanti voti che tiengono, cosí dall'altra parte, cioè dalli arrabbiati, v'è tanti che impediscono ogni nostro concepto, onde bisogna risolvere la cosa sia per cadere in uno che non sia a alchuna delle due parti a suspecto, né dichiarato. Harai con questa una nota delle scommesse a punto, che ti farà conoscere come le cose qui sono ambigue. Per l'ultima mia di hiarsera, quale harai per mano di Prinzivalle della Stufa, che questa mattina partí di qua in poste, intenderai la pratica fece Colonna in casa sua. Èssi ritracto dipoi non fermorono cose che molto rilevassino. Vogliono in ogni modo quelli fanti romaneschi apresso, e perché e' Svizeri fanno difficultà allegando la guardia del palazzo essere loro, pare si contentino stieno in borgo. Furono in sulla soscriptione, dove si obligono al creare un pontefice d'età matura, quieto et che non pensi a stati temporali, et perché v'era che la successione non si admettessi nel pontificato, parendo che questa parola troppo apertamente dimonstrassi Medici, pare la levassino per tirare qualchuno più in tale intelligentia, cioè perché più facilmente si sottoscrivessi, sendo cosa universale. Infine si risolvé fussi più una vanità di Colonna et consiglio di Volterra per fare più scoprire et imbrattare certi che per risolvere altro. Hoggi è stata congregatione universale et hanno fermo entrare giovedì, cioè il dì di Santo Stephano, in conclave, venga Ivrea o non venga, che si vede la dilatione ruina ogni cosa. Domani pare che Colonna voglia di nuovo a sé la pratica. Intenderai che segue. Non credo sia fuori di proposito dica largamente con chi parli che Medici non pensa per sé a papato per quello tu ritrahi, ma al fare uno amico, che è bene non tenere li animi della brigata in tanta speranza, che poi caschino tanto da alto. Et sua signoria veggo desidera che io scriva et che costí si parli in tal forma, che in facto è secondo il vero, che torno a replicarti al caso suo non essere più ordine, se qualche miracolo non seguissi nel conclave. Giovanni de' Medici⁸¹ sene viene in costà, che per li adversarii si allegava lui essere suto menato qua solo per fare novità, occorrendo a Medici il farla, siché qui ci iustificiamo et costí non sarà inutile per li casi possono alla giornata succedere [...]. A una della Clarice⁸² et di Francesco Vectori risponderò come entrino in conclave, che allora non si andrà fuori et harò tempo d'avanzo, dove hora spesso mi manca [...].

6.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 24 dicembre 1521

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 74)

[...] Li fanti, che questi reverendissimi, che temono o per dire meglio monstrono temere della potentia di Medici, hanno ricerchi per guardia del conclave, sono fermi sino a 2000, la 1/2 sotto al signor Prospero di Cavi⁸³ et il signor Vespasiano Colonna, l'altra 1/2 sotto il signor Renzo⁸⁴ et il conte di Pitigliano⁸⁵. Staranno in borgo et in bel vedere et ne' lochi propinqui al palazzo, che il sito proprio del palazzo è reservato a' Svizeri, secondo l'ordinario. Ivrea non si aspecta più, ché il dì dopo Pasqua è resolutto entrare in conclave. Colonna non ha facto oggi l'altra pratica, come era la voce. A ciascuno pare mille anni si entri in questo

⁸¹ Noto come Giovanni dalle Bande Nere, condottiero fiorentino.

⁸² Clarice de' Medici, moglie di Filippo Strozzi.

⁸³ Prospero Colonna, signore di Cave, condottiero.

⁸⁴ V. nota 79.

⁸⁵ Ludovico Orsini.

benedetto conclave et si crei un papa, se bene e' fussi il diavolo dello inferno, ché lo stare con suspecto e havere le case piene di gente per guardia, oltre al non potere negoziare, rincresce grande<men>te a ciascuno. Et sopra al nuovo pontefice non ho che dirti, salvo confermarti il mede<sim> che per l'ultima mia ti dissi, cioè che Medici non pensa più a sé, et pare non sia privo anco<ra> in tutto di speranza di fare un Santi 4 o Cortona, che rispetto allo essere più maturi d'età, potria essere alchuno consentissi più facilmente in un de' sopradecti che in sua signoria. Ma io per me non mi appicco anche a questo et tengo habbia a battere più discosto, cioè in persona amica, ma non partigiana. Per ancora non lo so battezzare per nome. Come vegga nulla per qualche spiraglio, te lo dirò. Ma non havendo nulla con buon fondamento, credo sia meglio, aciò sopra mia avisi non smarrissi qualche diecina o centinaro di ducati, governarsi costì. Io poi che sono qui non ho fatto scommessa alchuna, salvo che stamattina presi ducati 15 per 150 sopra il Piccolomino [...].

7.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 27 dicembre 1521

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 80)

[...] La presente per dirti come col nome di Dio questo dì sono entrati in conclave tutti li reverendissimi e per dirti brevemente mio opinione. Io non ho fede in Medici, et oltre a quello presi costì ho preso in questo ultimo qualche cosa, benché dove hieri era a XII questo dì è salito a 14. Sopra Farnese crederrei fussi buona data, che è persona modesta et non immersa in factione alchuna. Et in queste divisioni de' reverendissimi s'è governato bene, in forma che a nessuno è a suspecto. Trovasi a XII, che sempre è salito, onde se ti paressi da darvi qualche partita crederrei fussi buona data et sarà facil cosa costì si truovi da fare a migliore prezo. Sopra Como darei ancora qualche cosa, che qui è a 5. Non saria da passare 4. La persona è da ogni parte approvata et solo li nuoce lo essere franzese. Potrieli da altra parte giovare che Flisco, che è di factione pure franzese et che ha favore, non è da' nostri molto desiderato, onde quando la cosa havessi a pendere verso Francia, per evitare Flisco eleggerieno Como, quale di là haria buon favore per l'ordinario. Cibo, quando Medici non possa essere, ha inclinatione a Flisco. Li Vinitiani vi concorrono, ma Medici vorria papa giovane et non vecchio per non havere ogni terzo dì a cimentarsi, ché li inimici suoi hanno hauta fantasia di allegare lui non essere creato legitimamente. Ma visto li voti ha, ciascuno per non se lo giuchare l'ha respectato. Un'altra volta forse non haria il seguito ha di presente, che la grandezza è ancora fresca, però quando vegga le cose di Flisco gagliarde, credo si gitterebbe a Como subito. Concludendo, pigleria sopra Medici et il Piccolomino, che è tanto debol persona che mai credo fussi electo, et darei sopra Farnese et Como, non passando sopra l'uno XII, sopra l'altro 5. Con Flisco non travaglerei né in pro né in contro, che in facto ci ha qualche parte, benché io non credo sia tanta che basti. Il Campeggia ancora non è fuor del gioco in tutto, nella Valle non ho più speranza, che le factioni medesime sono poi rotte in venti pezzi, et più può in <c>ostoro la amicitia et odio particolare che lo interesse della factione. Colonna vorrebbe Jacobaccio et questo gli fa dalla banda nostra disfavore. Non ho altro sopra ciò che dirti, salvo che in breve stimiamo havere il pontefice, cioè per di qui a mercoledì, che Medici non vuole la dilatione conoscendo essere perniosa allo stato ecclesiastico. Et tentato harà le cose delli amici suoi et sue, è per risolversi poi al manco reo. Volterra, Grassis, Grimanno non vorria a pregio alchuno. Delli altri non confida né diffida in tutto. Non pensare di havere queste cose dallo oraculo, che ti inganneresti, che sono mie, tratte però da qualche ragionamento hauta col Salamanca⁸⁶ alla spartita, quale non sa forse ogni cosa o, quello che è più vero, non s'è lasciato forse intendere. Inoltre li animi delli reverendissimi fanno tante mutationi et la fede di simili in simili tempi è tanto frale che non si può fondare nulla bene. Circa le scommesse io consiglio te come mi governo io. Hora fa' quello ben ti viene, ché io non ne so più [...].

⁸⁶ Francisco de Bobadilla, vescovo di Salamanca.

Con Medici è entrato Gianmatteo⁸⁷, messer Felice⁸⁸ et il Fogletta⁸⁹. Il Ponzetta non volse poi messer Piero de' Pazi, che intese lo haveva messo in una lista et diceva che del voto suo ne disporrebbe a suo modo, che lo metteva per fermo [...].

8.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 2 gennaio 1522

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 78)

Frater observandissime. L'ultime mie sono de' 30, 31 e del primo, e per epse ti ho dato notizia delle variatione fa la piazza circa le scommesse, similmente li iudittii et opinioni si fanno del futuro pontefice, et come di Farnese ci è maggiore concepto che di nessuno, che ogni dì si accosta un tratto a 40, poi come passa l'hora della publicatione torna da 20 a 25. Trovasi stasera a 30 et ci è danari, che per qualchuno si afferma lui essere suto questo dì creato et che domattina si publicherà. Altri se ne ridono, allegando una ragione secondo me buona: questa è che Grimanno è suto ricerca oggi dal Collegio di ritornare in conclave. Il che sendo facto il papa saria superfluo, et pare ragionevole sia sollecitato dalli inimici di Medici o per impedire qualche suo disegno o per tirare qualche uno contro alla voglia sua. Non v'è questa sera ito et farà secondo si sentirà. Delle cose di Medici non si ritrae, salvo che lui essersi cimentato et havere hautato chi dice 14, chi 16 voti, et che Farnese è ito più su. Tali notizie escono per <...>te vie, che io non so che fede sia da prestarvi. Pure credo le cose sue non sieno in mo<lto> favore, visto la piazza qui mancarli sotto, che è tornato a XI et non ci è datori. Flisco si sta su XIII, di 4 et 5 ci è poi una dozzina. Infine Farnese è forte avanti a ciascuno et s'è mantenuto già tre giorni in tale favore, che non è poco, et come ò decto ci è chi lo aspe<tta> domattina. Altri hanno dato 16, 20 et 25, et dicono che per tutta domenica non si ha<rà> papa, fondandosi in sulle divisioni del conclave, che et dalli effecti et da più contrasegni si ritrae le cose drento essere forte disunite. Ho charo habbia dato sopra Farnese qualche <ducato>, che li giudico optimamente impiegati [...].

9.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 3 gennaio 1522

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 86)

Frater observandissime. Da hiarsera in qua che io ti scrissi non è innovato cosa degna di mentione. Grimanno, che fu domandato da alchuni reverendissimi, non è ritornato per ancora in conclave rispetto al non sentirsi tanto bene che basti. Et perché il Triultio giovane fu quello che parlò al vescovo Colonna⁹⁰, quale era fuori del conclave alla guardia, di notte, et li impose che andassi a Grimanno et lo pregassi per parte sua et d'altri reverendissimi volessi transferirsi drento in ogni modo, perché e' non segua più cose simili, che in verità non sono honeste, hanno drento fermo che e' non possa parlare più nessun di loro privatamente con alchun di fuori, ma che occorrendo niente 4 deputati insieme n'habbino a parlare, et hanno electo quelli che prima per el Collegio eran deputati alle exequeie et altre occorrentie, cioè Ermellino, Cesis, Monte et Piccolomini. Ritrasì et dalli effecti et per altri indittii che drento non v'è unione tanta che basti al creare un pontefice, et tutto nasce per fare con li voti secreti, dove non si observa fede alchuna, maxime dove sono assai che aspirino al pontificato per loro, che di 39 puoi ragionare circa a 2/3 pensarvi. A Farnese mancò pochi voti, che si intende Medici esservisi volto con tutte le sue forze, perché dalli adversarii gli fu proposto, pensando lui non l'havessi a volere et così farlo inimico a Medici. Medici fece l'opposito, che subito glene propongono disse ne era contentissimo et perché era dopo mangiare et li scrutinii si fanno la mattina subito dopo la messa et non altrimenti, per avanzare tempo disse che

⁸⁷ V. nota 73.

⁸⁸ Felice Trofino, sacerdote al servizio del cardinale Medici, il quale, divenuto papa nel 1523, gli affiderà la diocesi di Chieti e, nel 1526, la Dataria apostolica.

⁸⁹ V. nota 69.

⁹⁰ Scipione Colonna, vescovo di Rieti.

egl'era bene cominciare ad adorarlo per non perdere tempo alchuno. Onde li adversarii pare si ritraessino, rimettendosi alli scrutinii ordinarii. Et così la mattina lo cimentarono et vi mancò poco, che Cornaro col Pisano dicono vi concorre. Colonna non lo vuole a pregio alchuno et se gl'è scoperto contro. Simile Volterra et altri vecchi, in modo che Farnese si ragiona hora per nostro intrinseco et amicissimo. A' ghibellini non va molto a gusto, perché se bene sua signoria è forte temperata et poco o non punto intrigato in factioni, tamen è reputato guelfo. Et don Giovanni⁹¹ quando intese Farnese essere tanto avanti, ti so dire per certo ne stava mal contento et non poteva credere Medici assolutamente lo volessi, ma che egli voltassi favore per guadagnarselo et che tutto fussi facto con arte. Questi particolari di Farnese sono usciti da un che uscì con Grimanno, che drento ritengono solo li segretarii lasciando uscire un che era al servitio della persona sua. Concludendo, drento è disunione, il che ci sapevamo, et il procedere co' voti segreti tiene indrieto la electione, che dove non è timore né respecto di offesa et a molti pare essere degni di tal grado, è forza ne segua tale dilatione. Non si intende altri habbia più voti che Farnese, quale si ragiona essere a 19, che 14 pare glene volga Medici et cinque sien li suoi. Ma io non mi restringo a questi particolari. Per ancora Farnese è innanzi a tutti et la ripruova è la piazza, quale dà sopra lui da 25 a 30, et sopra Flisco 12, Medici è tornato a 7 et 8, Jacobaccio sei, Egidio 8, li altri da 3 a 5. Et se fra duoi o tre giorni non si publica papa, come per molti si stima, le cose di Farnese declineranno et vedreno balzare su nuova gente, cioè un Campeggia, Valle o simili. Venendo cardinali franzesi, come per qualchuno si dice, le cose di Como miglorerebbon conditione. Altro non ho che dirti sopra tal parte. Io per ancora non mi parto da Farnese, che fuori et drento non si intende o vede alchuno prederli [...].

10.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 4 gennaio 1522

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 75)

Frater observandissime. Le cose sono in quel medesimo termine a punto che per la mia di hiarsera ti dissi, che poi non è innovato cosa alchuna. Occorremi solo riassumere che dove ti dissi avere inteso che Medici era ito con tutte le sue forze alla volta di Farnese, questo di ho inteso in contrario, cioè che Medici non lo servì di quello poteva, ma di parte, et che se Medici vi andava sinceramente Farnese era già stato papa tre giorni, onde che Farnese non resta troppo satisfacto di Medici. Questa notizia esce da don Giovanni⁹², al quale so certo Medici avere fatto polize poi che è drento. Et perché a don Giovanni non satisfa molto Farnese, potria essere che Medici gli porgessi la cosa per tale verso per non fare seco perdita alchuna senza proposito. Di drento si ritrae le cose di Farnese avere dato adrieto, con tutto non vi essere per ancora chi gli vada avanti, come per la piazza si vede, la quale ha dato questo di da 20 a 22 sopra di lui, Medici è a 7 in 8, Flisco a XII, d'altri per ancora no si fa molto conto. Dubitasi la cosa non vada in lungo, perché per chi tiene la parte franzese pare torni così a proposito et per disordinare più le cose di Lombardia et per aspectare il cardinale del Loreno, quale dicono doverci essere in breve, et apresso poi II altri. Don Giovanni ha scripto a Medici per vie segrete et sollecita la expeditione, perché così non gli pare le cose vadino bene. La terra si mantiene nella sua quiete et le bottege in gran parte stanno aperte al solito loro et non pare ci manchi pontefice. Scordavimi dirti che drento s'è agitato sopra la legittimatione di Medici, che per torli reputatione e scorbacchiarlo el più si può è suto proposto da alchuni tale materia. Et si intende producono la bolla dello arcivescovado, dove è dispensato per non legiptimo a tenerlo al rincontro delle pruove et examine seguiron poi per <la> legittimatione. Sono cose che fanno scoprire persone di qualità senza speranza di posserle riconciliare, et tiengono le cose in lungo [...].

⁹¹ V. nota 76.

⁹² V. nota 76.

E si dà 30 per cento che per tutto giovedì proximo non è publicato papa: tanta pocha fede si ha nella unione di costoro! [...].

11.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 6 gennaio 1522

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 85)

Frater observandissime. Io lasciai hiarsera a 2 hore di notte, quando io ti scrissi l'ultima, Farnese a 32, se ben mi ricordo. Andò sempre salendo tanto che a hore cinque li sensali correveno per le case di banchi dando a 50 et sino in 55, che per molti si teneva fussi facto. Èssi poi inteso come hieri in conclave Cornaro fu con Medici persuadendolo al far papa Farnese et, consentendo Medici, Cornaro se ne andò a Colonna ricercandolo del medesimo. Colonna se ne monstrò contento et facendo intendere Medici come era parato senza altra dilatione ad adorarlo, Cornaro advertì Farnese che in Colonna consisteva il caso suo, onde Farnese et Cornaro furono con Colonna et pregando Farnese humilmente Colonna che volessi farli sì relevato benifitio, senza indugio Colonna li disse che non voleva trarre le cose dello ordinario et che la mattina seguente non era per mancarli. Da questa pratica dipende la voce uscì in favore di Farnese, ché le cose di drento sono, se non prima, l'altro giorno per tutto note a un dipresso. Vennesi stamattina allo scrutinio et infine Colonna non resse con li adherenti suoi, il principale de' quali è Volterra, et così le cose di Farnese paiono messe da parte et si agitano hora le cose della Valle, il quale non si potria essere meglio portato verso Medici si sia, che è uno delli XV fermi per Medici. Non so che fine sia per havere tal pratica, che io non ci ho fede. Et ancora ho fantasia che le cose di Farnese sieno per tornare in campo, perché e' vanno cimentando ciascuno, et il procedere co' voti segreti causa che nulla si risolve. Cibo fu per riuscire papa, variando li voti et andando in lochi stravaganti come e' costumono. Se la Valle fussi, saria assai a nostro proposito. L'una et l'altra banda sta drento molto obstinata, et si ritrae patiscono assai per essere in loco privo di aria et con fetore, dormendo et m<an>giando et facendo l'altre cose necessarie in un loco medesimo, onde crederrei li giovani straccassino li vecchi. Ma da altra parte nel differire seguono molte cose in nostro proiudicio et si porta pericoli notabili, che Perugia ha voltato et di Siena si ha la medesima opinione. Et accostandosi verso per noi, forse si risolveranno al tentare di fare mutatione costi o almanco trarne denari. Quello che segue viene a notizia de' reverendissimi, onde come alli oppositi viene bene tenere in lunga, così alli nostri saria molto a proposito la celere expeditione. Et però temo che monsignore nostro non sia alla fine necessitato abandonare il conto facto et gittarsi in qualche loco dove per l'ordinario non andrebbe. Li amici suoi sono Egidio, Campeggia, Valle, Farnese, che li altri più intrinsechi non sono in consideratione per essere ributtati unitamente dalla factione opposita. Ma questi hanno qualche voto ancora di là, excepto però Egidio che è dichiarato come un Cortona et Santi 4. Sopra Valle si dà 5, che s'è risentito un poco in sul disfavore di Farnese et sul tentarsi hora le cose sue. Ho dato 2 partite a 4 et non sono per ingrossarmi molto seco. Farnese si mantiene a 32, che se bene si intende le cose sue essere sute cimentate et non restate, si vede tanta scarsità di subiecti che sieno per soddisfare in qualche parte et di qua et di là, che altri non se ne sa spiccare. Sopra Medici non ci è più danari et a 5 ci saria prenditori. Flisco si sta a XII, ma si fa poco sopra lui. Altro non mi occorre in causa pontificia [...].

12.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 7 gennaio 1522

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 79)

[...] Circa il papa non si intende altro di momento, che per l'ultima ti dicessi. Messer Bartolomeo della Valle⁹³ mi dice che ritrae che Medici ne vuole più per Farnese che per il suo, et non gli piace. Io dico non lo credere, perché in fatto non so come le cose si stieno

⁹³ Fratello del cardinale Andrea della Valle.

così a punto, et havendomi hieri decto Capua⁹⁴ che la Valle faceva per Medici quello che Cortona o Petruccio, non so donde nasca tale inclinatione verso Farnese più che la Valle. Intenderò doman qualche particolare et lo saprai. Farnese si truova a 25, che è calato. Flisco è salito a 18. D'altri non si parla molto che sono fra capi rotti, cioè da VI a basso. Tu hai hauto fantasia in Como, che ancora io ci ho hauto qualche fede, perché Flisco et Como sono li primi di parte franzese. Et Medici quando sia niente stretto a gittarsi a tale cammino, ha più fede in Como. Ma per ancora Medici non va a quella volta. Pure il vedere che e' favorisce Farnese, che pende nel franzese, se bene non è sviscerato loro, ha fatto dubitare qualchuno che e' non si getti alla fine da tale banda, trovando difficoltà nel Campeggio et in Sedunense et nelli altri suoi confederati imperiali. Stavvi bene un duo partite che stanno in poco per havere tal posta guardata [...].

13.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 8 gennaio 1522

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 89)

Frater observandissime. Per l'ultime mie di hiarsera harai inteso come le cose di Farnese erono in declinatione, perché Colonna segl'era scoperto contro, non solo per haverlo in conto di amico di Medici, ma ancora per non essere mai stato suo amico, che hanno hauto a dividere più d'una cosa per il passato insieme. Et se bene lui lo propose a Medici, lo fece credendo Medici lo ricusassi et così guadagnarlo. Ma visto Medici dire da vero, si ristringesse colli suoi congiurati, cioè con li vecchi, et feciono la medesima congiura et secta contro a Farnese che a Medici. Et pare che da Colonna esca che consentirà prima a Medici che a Farnese. Di qui nasce che stasera sopra a Farnese si dà 18 et 19, che s'è inteso fuori la dichiarazione della secta di Colonna controli, nella quale ci è solo un benifitio che Farnese è diventato tutto nostro et potria essere che Cornaro con qualche altro in chi lui può si rompessino in tutto con Colonna, perché il fare Farnese papa era impresa di Cornaro et ha fatto ogni cosa per lui, et visto Colonna romperli la cosa quando era condotta non può fare non ne habbia seco sdegno. Praticasi al presente le cose della Valle, il quale da Medici è similmente favorito. Et pare che Colonna, se bene dà buone parole respecto allo essere questi della Valle della factione ghibellina et in particolare molti affectionati a casa Colonna, non ci vada di buone gambe, secondo che io ritraggo. Et messer Bartolomeo⁹⁵, che insino a qui non ha mai possuto pensare che Colonna non sia per pigliare la spada per il fratello, ne comincia a suspectare et è drieto al chiarirsene avanti sia doman da sera. Io ritraggo che Colonna nol vuole a prezzo alcuno per essersi lui dimostro per Medici et anche perché a messer Bartolomeo non vuole bene, onde temo forte tale disegno non riesca vano, il che forte mi dispiace, che hai a tenere per certo la Valle faria forte per noi, perché riconosceria assai dalla opera mia, che con Medici non ha adoperato altro instrumento che me. Ma intendendo io che Colonna ha facto intendere a Medici che sua signoria si ha a risolvere in uno della secta sua, che sono circa 14 delli più vecchi, o veramente sono per tenere il partito a ciascuno, et che li amici di Colonna sono così fermi et obstinati quanto si sieno li amici di Medici in non volere uno di tali loro oppositi, sendo la Valle dichiarato per noi, come ò decto non ci ho molta fede. Alli adversarii pare havere buono in mano, respecto alle cose di Francesco Maria⁹⁶, che si monstrono floride et in aumento. Et havendo lui animo di tentare le cose costì, riuscendo la impresa di Siena, come si stima, credono Medici sia per calare a quello vogliono per possere rimediare alla mutatione costì, che sanno quanto la gli preme et importa, et che lo aiuto gagliardo consiste nel transferirsi costì la persona sua. Et senza dubio la dilatione progiudica grandemente alle cose sue. Da altra parte, non facendo papa amico, può facilmente conoscere ne va con lo stato il cappello et li benifitii et ogni resto, siché quando sia messo infra questi duoi precipitii, alli

⁹⁴ Nicholas von Schönberg, arcivescovo di Capua, futuro cardinale.

⁹⁵ V. nota 93.

⁹⁶ Francesco Maria I della Rovere, duca di Urbino.

quali mi pare assai propinquo, credo eleggerà per meno pernicioso il persistere in ottenere propitio pontefice, che se bene Colonna desidera la ruina di Medici, non si può pensare lui desideri la ruina dello Imperio in Italia. Et procedendo le cose per questo cammino, per Dio che il reame non è più sicuro del mondo per trovarsi voto di gente et le di Lombardia distante et forse da non potere a loro posta tornarsene nel regno, mutando la Toscana. Inoltre la parte francese v'è molto potente, onde se Francesco Maria ottenessi costà, segli accresceria tali forze et riputatione che voltando la briglia in qua faria delle paure et forse danni più non si pensa. Tornando al proposito, se le cose della Valle non si concludono, non so più dove la cosa si habbia a capitare, perché se la intrinsecheza et il vinculo della factione non dispone Colonna alla Valle, oltre al favore grande gli fa don Giovanni⁹⁷ in tutti quelli modi può, non ci è ragione alchuna che egli habbia a calare a un Campeggia, Egidio o simile. Onde bisogna risolversi o che Medici habbia a pigliare un di là, cioè un Flisco o un Como, che a Jacobaccio per essere tutto di Colonna non calerà mai, o vero che egli habbino a fare capo duro. Et perché li vecchi possono manco li disagi che li giovani et drento forte patiscono, potria facilmente succedere che una parte se ne uscissi et fussi tale che li altri non tentassino fare pontefice senza loro, et tentando seguissi o scisme o sediti pestifere. Io per me non veggo se non buio per tutto et quanto più discorro più ruine mi si rapresentono. Dio non ci abandoni, che del suo aiuto a questa volta ci è bisogno. Li reverendissimi di Francia sarebbono forte a proposito secondo alchuni alle cose nostre, perché Colonna forse muterebbe, cioè calerebbe a un Valle, ché saria escluso di havere un Jacobaccio, dove si addiriza ogni suo concepto. Et il Salamanca⁹⁸ si gitteria allora a Como, il quale dopo Farnese, havendo a pigliare guelfo, non li dispiace. Et se fia necessitato a calare alli adversarii, ho fantasia più a Como che a altri. Li cambi sono questi: Farnese a 19, Flisco 16, Valle VII, Grassis 9, Egidio 8, del Piccolomino non si ragiona molto. Et in fatto, oltre allo essere giovane, è tenuto da poco, onde harei senza comparatione più fede in Flisco che in lui, ché Flisco non si può dire non ci habbia qualche parte, che è nella lega colonnese, benché ci è chi crede che quando si venissi allo strignere, Colonna non se ne contenteria. Il dare tuo è suto come il mio, che ho seminato sopra Como, Campeggia et Valle per 200 o 300 ducati per ciascuno, cioè sendo ne caverei quella somma. Sopra Farnese anche ho dato, che le cose sue, se ben le veggo facte più difficili, io non le metto ancora per ruinate. Stannomi in poco, et così con poco risico sto a qualche guadagno. Con Flisco non ho travagliato né in pro né in contro. Sopra Medici et il Piccolomino preso. Questo è il mio bilancio [...].

14.

Filippo Strozzi a Lorenzo Strozzi in Firenze, Roma, 9 gennaio 1522

(ASF, C. Strozz., III s., 178, n. 72)

[...] Et circa il papa non occorre più scriverne altro, che mai fu udita cosa più fuori di ogni opinione di ciaschuno che questa. Intendo la cosa essere drento destasi in questo modo et lo ho di buon loco. Hieri si praticavano le cose della Valle, alle quale Medici adconsentiva. Et ne parlorono Colonna et lui insieme et risolverono tirarle avanti che Medici offeriva 15 voti a beneficio della Valle, cioè tutti li suoi confederati, et Colonna offeriva li suoi, onde non si aspectava altro che la mattina seguente per fare lo scrutinio consueto et eleggerlo. Et così dalli nostri fu tenuto papa tutta hiarsera, et il datario⁹⁹ con Ridolfo et Salviato vennono infino a ragionare della mia buona sorte et che io potrei dire non havere perso niente per la morte di Lione, succedendo la Valle, et infine non ci havevono più un dubbio al mondo. Naqqe che Colonna ne volse conferire con tutti li suoi, perché nessuno di loro si potessi in parte alchuna dolere che lui senza loro tenessi pratiche et resolvessi, et così la

⁹⁷ V. nota 76.

⁹⁸ V. nota 86.

⁹⁹ V. nota 72.

conferì largamente a tutti persuadendo J¹⁰⁰. La quale proposta non piacque niente a Cornaro et alli di parte francese. Ma infra li altri Cornaro non restò mai tutta la notte di ire a camera di questo et quello sturbando et detestando la cosa, talmente che stamattina avanti si venissi allo scrutinio li vecchi, o contro alla voglia di Colonna o forse con suo tacito consenso, si resovettono in contrario et mandorono la Minerva imbasciadore a Medici, facendoli intendere che infra loro eran più persone di più età et licteratura et non inferiori in nessuna altra parte alla Valle et che volessi voltarsi a qualchuno di loro, che a chi di loro si voltassi subito saria papa. Et si distese poi come da sé in pregarlo che fussi contento, posposto ogni simultà, risolversi al fare un buon pontefice, che questo era lo uffitio di ogni buon religioso et similia. Medici, visto la cosa della Valle essere ingambata, per levarsi charico et dimonstrare che per lui non restava il creare, pensò nello squittino che si haveva a fare allora di voltare li voti de' suoi a questo Dertusiense, quale ha gran fama di buona et integra persona. È di età d'anni 64 et da ciascuno tenuto in veneratione. Et così più per iustificarsi et con la Minerva et con li altri che per opinione et speranza di tirarlo li voltò 15 voti. Santa †, che era nella secta contraria, ancora gli decte il suo, onde venendosi poi al numerare li voti si trovò questo di Spagna haveve favore. Allora Medici si volse alla Minerva et con gesti, perché non gl'era adpresso, monstrò che questi voti erano li suoi et che hora si conosceva chi andava con passione o lui o altri. Allora la Minerva, che comprese tutto, cominciò a parlare in laude del medesimo, allegando li suoi optimi costumi, il governo, l'età et le parti laudabili. Et così accedette (che è poi che lo scrutinio è facto et scoperto un ridare il voto in viva voce). Medici si volse poi a Colonna che, stretto da lectere delli suoi et del signor Prospero¹⁰¹, che lo calunniavano del non essere imperiale, haveva decto che con li effecti riserbava a iustificarsi, et con gesto lo incitò. Et Colonna accesse. Trivultio giovane, visto esservi concorso, accesse. Et così li altri. Publicòssi subito, ché sendo il papa fuor del conclave non havevono causa di stare et tenerlo sino segnassi supplicationi, come si costuma. Venne la voce fuori, et chi diceva Medici, chi Cortona, ché il nome di Dertona facilmente si confondeva in Cortona. Finalmente si pe<nò> avanti che si rinvenissi chi fussi questo papa. Salamanca¹⁰² mi ha conto la cosa per ques<to> verso incirca et ne è tanto gioioso et contento del mondo, perché costui fu facto da Leone, è in particolare suo amico et quanto a factione non si può chiamare imperiale, ma epso Imperio, onde dà grandissima reputatione alle cose dello imperatore in Italia, che così è unita indissolubilmente la Chiesa con lo Imperio. Volterra non dette lo accesso, et dicono è restato morto, et li vinitiani desperati con li francese, cioè guelfi. È reputata cosa meravigliosa che subito seguissi tanta unione infra gente disunitissima d'una cosa che mai nessun di loro forse haveva pensato.

Non voglio mancare di dirti che Alexandro de' Pazi alli giorni passati referì a Palla¹⁰³ et me come ragionando con Medici avanti entrassi in conclave de' subiecti papali, sua signoria li disse che volendo fare il debito loro non harebbono a eleggere altri che Dertona, ma che sapeva che egl'era pazia a pensarvi, che si vede questo essere suto concepto di Medici più fa, ma giudicandola impresa disperata non vi haveva mai adplicato lo animo.

La corte et Roma in fatto ne è malissimo contenta, ché uscendo stasera li cardinali di palazo il popolo tutto con fischi et grida e parole faceva loro la baia et li riprendeva. Et in facto la corte et li uffitii patiranno forte, sino che sua santità non si trasferisce qua. Le dogane ancora, per venire al fatto nostro, la faranno malissimo, ma se pure la brigata fussi accertata che fra 4 mesi e' fussi per essere qui, il dispiacere saria assai minore. Hanno deputato Colonna et Ceserino per irli a fare reverentia in nome del Collegio, et domani fanno congregatione per formare 2 o tre reverendissimi al governo qui della città. Noi restereno dipositarii, secondo nostra opinione, sino alla venuta del pontefice, che il pagare

¹⁰⁰ Jacobaccio.

¹⁰¹ V. nota 83.

¹⁰² V. nota 86.

¹⁰³ Palla Rucellai, fiorentino.

quello riscotissimo non ci dà briga, anzi ci adcommoda. In altro non si enterrà, et forse potria essere electo tale al governo che volteria li pagamenti altrove. Tutto si reputerà per lo meglio. Non potreno aconciare molte cose nostre che sono sospese [...] sino non viene autorità dal pontefice in uno legato qui, la quale fra un mese ci doverria essere. Medici pensa alla partita, che fra duoi giorni credo al fermo partirà, non so se per acqua o per terra, che bisogna dependere dallo exito di Siena. Hollo persuaso quanto ho saputo al venire costì che con la sua presentia mi rendo certo riparerà a tutto. Et credo harà fatto un bel colpo al creare un pontefice che tutto habbia a riconoscere da lui contro alla voglia di suoi inimici, et farlo in tempo che e' possa essere costì avanti Francesco Maria¹⁰⁴ vi molesti, che dove temevo forte delle cose costì, al presente ne sto con l'animo assai posato. Vedrò di restare qui, che quanto a me son risoluto non mi partire se non veggo la ragione qui for di debito. Pure quando volessi menarmi, non mancherei, ma so non vorrà cosa in mio preiudicio, come sarebbe la partita in questo tempo. [...].

A scommesse perdo qualche cosa, che a Napoli havevon dato in questo ultimo sopra Farnese per mio conto circa a ducati 150. Tu debbi fare il simile che ò stare in capitale. Se non era costui, non uscivo di Farnese o della Valle. Patientia!

¹⁰⁴ V. nota 96.